



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

**Corso di laurea in
Scienze Psicologiche Cognitive e Psicobiologiche**

Elaborato finale

Cosa spinge un individuo ad entrare ed uscire da una setta?

Analisi e considerazioni attraverso una revisione di letteratura

**What drives an individual in and out of a cult? Analyses and considerations
through a review of the literature**

Relatrice

Prof.ssa Caterina Suitner

Laureando: Filippo Maggini

Matricola: 2047917

Anno accademico 2023/2024

Indice

Introduzione.....	1
CAPITOLO PRIMO.....	3
Culti e sette: una panoramica.....	3
1.1. Una definizione di setta.....	3
1.2. Classificazione dei movimenti settari.....	6
1.3. Psicologia dei culti e delle sette.....	7
CAPITOLO SECONDO.....	13
Metodologie di revisione della letteratura: il modello PRISMA.....	13
2.1. Obiettivi della ricerca.....	13
2.2. L'impostazione della ricerca: il metodo PICO.....	13
2.3. Criteri di eleggibilità ed esclusione.....	15
2.4. Strategie di ricerca e selezione dei dati.....	17
CAPITOLO TERZO.....	23
Sintesi e discussione generale degli studi.....	23
3.1. Sintesi preliminare dei singoli studi.....	23
3.2. Discussione generale.....	43
3.3. Limiti nella ricerca.....	51
Conclusioni.....	53
Bibliografia.....	55
Appendice.....	64

Introduzione

Dalla seconda metà del secolo scorso sono stati oggetto di cronaca svariati eventi relativi a movimenti spirituali e pseudo-religiosi quali *Children of God* e *Unification Church* (i cosiddetti *Moonies*), rei di aver messo in atto pratiche controverse di “persuasione distruttiva” (Keiser & Keiser, 1987) caratterizzate dalla manipolazione dei bisogni degli adepti. Inoltre, eventi ancora più eclatanti tra cui gli omicidi della *Family* capeggiata da Charles Manson (1969), la strage di massa a Jonestown (1978) e gli omicidi-suicidi del gruppo *Solar Temple* (1994-1997) hanno sempre di più attirato l’attenzione del pubblico comune verso questo ambito, nonché di figure professionali come psicologi e sociologi, chiedendosi come alcune persone possano arrivare a perdere la propria vita oppure a minacciare l’esistenza altrui a causa di imposizioni dogmatiche da parte di un leader o gruppo.

La storia delle sette ha origini antiche ed un fattore comune allo sviluppo di questi gruppi è un contesto storico caratterizzato da instabilità politico-sociale e insofferenza nei confronti dei valori della società dominante (Barresi, 2000; Singer, 2003; Wright & Piper, 1986).

Le sette offrono un porto sicuro per coloro che, in una società a loro avversa ed in un periodo di crisi personale, hanno la necessità di stare in un gruppo che

possa garantire coesione, vicinanza sociale ed agire come un “surrogato di famiglia” (es. Doress & Porter, 1978; Galanter et al, 1979).

La presente revisione di letteratura si prefigge, dunque, di analizzare gli aspetti che caratterizzano le ragioni ed i fattori principali connessi all’ingresso e l’uscita dai culti, attraverso un confronto dei risultati emersi da differenti studi su ex-adepti a questi movimenti.

CAPITOLO PRIMO

Culti e sette: una panoramica

1.1. Una definizione di setta

Il concetto di *setta* è stato ed è tuttora discusso a causa delle notevoli diversità che intercorrono tra le caratteristiche di ciascuna e della concezione che i vari studiosi hanno sull'argomento.

L'antropologa Trocchi ha affermato come il termine *setta* derivi da *sequor* (e dal rafforzativo *sector*) con il senso di "seguire", "andare dietro". *Secta* significa dottrina/gruppo religioso/condotta: l'idea che indichi una "separazione" è più tarda e implica il concetto di una religione più vasta da cui la setta si sarebbe appunto separata (Trocchi, 1994).

Essa viene anche definita come un gruppo o una persona il cui scopo è quello di manipolare gli adepti utilizzando la manipolazione psicologica e strategie di pressione (Chambers et al, 1994; Rodríguez Carballeira et al, 2015) oltre che mostrare eccessiva devozione ad una persona/idea, indurre stati di dipendenza psicologica nei membri, provocare danni psico-fisici agli stessi o alle loro famiglie e alla società stessa. Inoltre, la natura stessa del sistema settario tende a generare conflitti tra il gruppo stesso e la società per questa ragione essa si isola "psicologicamente", se non fisicamente (Langone, 1993).

Questi movimenti sono comunemente descritti anche come gruppi “devianti”, a causa delle loro credenze alternative rispetto a quelle della cultura ospite (Coates, 2016; Lofland & Stark, 1965; Wright & Piper, 1986).

Massimo Introvigne, a proposito di questo dibattito, ha affermato come la parola *setta* abbia assunto due significati diversi: uno criminologico per cui essa rappresenta un gruppo religioso (o presunto tale) pericoloso, e uno sociologico, secondo cui la setta è un gruppo religioso che condivide idee diverse dalla “norma”. Si è, inoltre, elaborato una definizione di setta basata sulle analisi empiriche inerenti alla scala *GPAS*, ovvero *Group Psychological Abuse Scale*, che indaga quattro aspetti cardine dell’abuso psicologico nei gruppi: obbedienza, sfruttamento, controllo mentale e dipendenza ansiosa. Dai risultati, è emerso che i culti cosiddetti distruttivi sono gruppi manipolatori, che sfruttano a livello psicologico ed anche finanziario gli adepti, inducendo stati di dipendenza ansiosa in essi (Chambers et al, 1994).

Diversi studiosi hanno cercato di mettere a confronto i concetti di *setta* e *culto*, affermando come entrambi siano organismi religiosi devianti, tuttavia le sette hanno un legame precedente con un'altra organizzazione religiosa, mentre i culti tendenzialmente no: dunque, il culto può rappresentare una religione estranea, ispirarsi a culture differenti, oppure può aver avuto origine nella società ospitante, ma attraverso un'innovazione, non una fissione (Stark & Bainbridge, 1979).

Sono stati, inoltre, individuati ulteriori aspetti che caratterizzano i culti distruttivi, quali l'importanza del fattore carisma nella leadership, il fatto che il credo del

gruppo venga considerato come una sorta di rivelazione per l'umanità e la natura generalmente subdola e silenziosamente opprimente del movimento stesso (West & Singer, 1980).

Il termine *culto* (*cult*) si presta a diversi significati, ma è spesso connotato in maniera negativa (Richardson, 1978). Per questo, spesso è fondamentale specificare il tipo di culto, proprio per non dare una connotazione negativa al termine.

Allo stesso modo, il termine "nuovo movimento religioso" (NMR, da *new religious movement*) indica una vasta gamma di fenomeni che vanno dalla deviazione dottrinale delle religioni principali alle forme spirituali pseudo-religiose (Beckford, 1987). Per questo, viene spesso utilizzato come termine neutro ed è associato alle teorie che non abbracciano le tesi sul cosiddetto *brainwashing* (lavaggio del cervello) e che considerano i membri di questi movimenti al pari delle persone che soffrono sindromi da dipendenza (Booth, 1991; Rousselet et al, 2017). Oppure si è diffuso anche il termine *gruppi carismatici* (*charismatic groups*), per indicare i movimenti sociali in generale, religiosi e non, caratterizzati da un sistema di credenze e fede comune, alta coesione sociale, regole di comportamento e che attribuiscono un ruolo quasi "trascendente" al leader (Galanter, 1989).

Il termine *nuovo movimento religioso* mette, in qualche modo, alla prova il concetto di *setta*, spesso abusato e distorto. Con la sempre maggiore ricerca in questo ambito, si sta cercando di definire sempre meglio questi concetti, anche se esiste sempre il rischio di una possibile influenza della cultura e religione dominante (Wilson, 1979).

I termini definiti appena in precedenza, dunque setta/culto/nuovo movimento religioso, rappresentano insieme il macro-concetto teorico (o *concetto ombrello*) di base. Esso, infatti, si riferisce a tutti quei movimenti sociali che, in generale, tendono a distaccarsi dalle tradizioni religiose e socio-culturali predominanti, praticando dottrine alternative, presentando una certa struttura organizzativa, un'ideologia, oltre che una leadership tendenzialmente carismatica (es. Barresi, 2000; Singer, 2003). I gruppi di riferimento negli studi che verranno considerati successivamente spaziano dalla *Chiesa dell'Unificazione* ai movimenti spiritualisti/sincretisti fino ad arrivare a quelli non religiosi anticonformisti: si cerca, quindi, di superare i dibattiti terminologici/fenomenologici sulle singole definizioni, per potersi concentrare sull'ambito generale che appunto copre questo concetto ombrello, dunque quello dei movimenti sociali alternativi religiosi e non religiosi.

1.2. Classificazione dei movimenti settari

Negli ultimi decenni sono state avanzate diverse proposte di classificazione per le sette/culti/NMR. Secondo Hassan (1990) i culti si possono dividere in differenti categorie, quali culti religiosi, politici, psicoterapeutici/educativi e commerciali.

Altre classificazioni prevedono l'esistenza di società iniziatiche (che prevedono riti di iniziazione ed esoterismi), società rivoluzionarie/politiche/utopistiche, ordini religiosi e culti emergenti (D'Arcadia, 1991). Oppure in movimenti neocristiani, orientali, occulti/satanisti, spiritualisti, politici, razzisti, ufologici e psicologici

(Singer, 2003). Ed ancora in sette radicali (che cercano la totale separazione dal mondo esterno), ascetico-intramondane (mirano alla costruzione di una nuova società, ma mantenendo un legame con il mondo esterno) mistico-realistiche (ispirate alla spiritualità orientale e che prevede un percorso di ricerca spirituale) e terapeutico-sincretistiche (mirano a riformare una religione esistente o creare una nuova chiesa, sincretismo religioso) (De Luca, 2000).

Da questi tentativi di organizzare le sette, si può notare come la natura di questi movimenti sia molto vasta. Questi, inoltre, non riguardano esclusivamente gruppi di natura religiosa, ma in generale tutti i principali aspetti sociali e politici.

Successivamente verrà, tuttavia, messo in evidenza come i meccanismi che regolano questa tipologia di agglomerato sociale siano in molti casi comuni tra di loro, indifferentemente dal fatto che si tratti di un culto perlopiù religioso o di altra natura.

1.3. Psicologia dei culti e delle sette

Le principali ragioni che si celano dietro la nascita di una setta/culti/NMR sono, come in parte affermato precedentemente, da ritrovarsi nei cambiamenti a livello culturale e politico della società in cui si sta vivendo e ciò è confermato anche da testimonianze di alcuni dei più famosi leader di questi movimenti.

Nella dichiarazione processuale datata 19 novembre 1970, Charles Manson concluse il suo discorso affermando che:

«Siamo le prigionie di noi stessi, siamo i guardiani di noi stessi e facciamo il nostro tempo. Non posso giudicare nessun altro. Ciò che fanno gli altri non è affar mio, a meno che non mi coinvolgano. La prigione è nella vostra mente... Potete vedere che io sono libero?» (Barresi, 2000; Manson, 1994)

Relativamente ai tragici eventi in Guyana, è stata attribuita la seguente affermazione al leader Jim Jones, il giorno stesso in cui è avvenuto il suicidio di massa: «Non ci siamo suicidati, abbiamo compiuto un atto di suicidio rivoluzionario, per protestare contro le contraddizioni di un mondo inumano» (Barresi, 2000; Kilduff & Javers, 1978).

La tematica del gruppo, inteso come insiemi di individui, è stata oggetto di studi fin dall'Ottocento: già Gustav Le Bon (1895) affermava come in una folla gli individui tendano a sacrificare i propri interessi personali per quelli collettivi. Inoltre, l'appartenenza ad essa riduce il livello di civilizzazione dell'individuo, che da civile diventa istintivo e barbaro, mettendo in evidenza comportamenti da "esseri primitivi" caratterizzati da spontaneità, violenza, ferocia, ma anche entusiasmo ed eroismo (Le Bon et al, 1970).

Seppur questa definizione sia datata e non riguardi i movimenti settari nello specifico, essa può essere comunque applicata ai meccanismi d'azione di questi movimenti. Si è dimostrato come nei gruppi eterogenei, in generale, le persone cerchino maggiormente di uniformarsi e rinforzare le caratteristiche comuni ai simili (Hogg & Turner, 1987). Questo conduce, d'altra parte, a generare un

processo di *de-individuazione* del singolo: dunque come, in qualche modo, aveva anticipato Le Bon. I suddetti processi a livello sociale si evidenziano, dunque, anche nei gruppi carismatici in generale, tra cui le sette oppure anche nei precedentemente citati movimenti anticonformisti statunitensi degli anni '60.

In queste tipologie di gruppo, la *teoria dell'identità sociale* (Tajfel & Turner, 2004) può spiegare la tendenza di alcune persone ad unirsi in movimenti compatti, volutamente "isolati" dalla realtà esterna in segno di protesta contro la società. Comportamenti che, dunque, rafforzano il senso di appartenenza al gruppo (si crea e consolida un'identità di gruppo) e si verifica una spaccatura più evidente tra *ingroup*, ovvero il movimento stesso, e *outgroup*, dunque la società esterna (es. Barresi, 2000; Hassan, 1990; Singer, 2003).

Tuttavia, ciò che avviene nelle sette e nei culti controversi è ancora più radicale, dal momento che si verifica ciò che viene chiamata *thought reform* (riforma del pensiero; Singer, 2003) da parte della leadership nei confronti degli adepti, poiché mira a:

- destabilizzare il "senso del sé"
- condurre una persona a reinterpretare drasticamente la propria vita e ad alterare la sua visione del mondo, oltre che accettare una "nuova realtà"
- sviluppare una forma di dipendenza verso l'organizzazione

Questi aspetti, inoltre, si legano a quella che è probabilmente la figura chiave all'interno delle sette, ovvero il leader (o più). Normalmente egli è, di fatto, rappresentato da una figura carismatica che ottiene e detiene il potere in base a

caratteristiche personali più che alle proprie conoscenze. Dalla letteratura relativa allo studio dei gruppi in generale, è emerso quanto sia forte il fattore *carisma* nell'influenzare il processo decisionale e come ciò avvenga senza motivazioni effettivamente logiche (Smith & Zárate, 2015).

Spesso i leader presentano caratteristiche comuni (Barresi, 2000; Langone, 1988; Singer, 2003), quali:

- auto-proclamarsi come capi/responsabili del gruppo
- essere persuasivi e manipolatori
- ritenere di dover compiere una missione speciale in vita o di avere qualche conoscenza particolare da diffondere
- essere considerati, appunto, carismatici
- essere un centro di riferimento da “venerare”, limitando altri possibili riferimenti esterni e isolando *de facto* l'adepto
- avere la capacità di affrontare tutte le dinamiche interne al gruppo per prevenire dissidi
- praticare un intenso indottrinamento e limitare il pensiero critico indipendente
- ingannare e debilitare l'adepto a livello psicologico e/o fisico, ad esempio mediante l'induzione di stati dissociativi come la *trance*, l'uso improprio della meditazione, il canto, il parlare in lingue e altri esercizi in cui l'attenzione è ristretta e la suggestività aumentata

A proposito delle metodiche utilizzate per il controllo degli adepti, Hassan (Hassan, 1990; Hassan & Shah, 2019) ha sviluppato un modello chiamato *BITE* (*BITE model*), che è un acronimo che sta per *Behaviour, Information, Thought, Emotion*. Questi termini rappresentano le categorie manipolate dalla leadership, ovvero il comportamento, l'informazione generale e l'accesso ad essa, il pensiero/le opinioni e lo stato emotivo dell'adepto.

Un ulteriore aspetto che riveste un ruolo importante nelle meccaniche di questi gruppi è la cosiddetta *dissonanza cognitiva* (Festinger, 2001). Lo psicologo sociale Leon Festinger, attraverso la sua celebre teoria, ha spiegato come l'uomo, nel momento in cui si verifica una contraddizione tra le sue credenze, provi disagio e dunque cerchi delle soluzioni per ridurre questa dissonanza per mantenere una coerenza del pensiero. Ciò avviene anche nelle sette e culti, come verificato dallo stesso Festinger (Festinger & Schachter, 1956) in uno studio condotto all'interno di un "culto ufologico" (i cosiddetti *flying saucers cults*).

Allo stesso modo, nei culti l'adepto, soprattutto se inizialmente dubbioso su certe pratiche, viene, attraverso l'indottrinamento e persuasione costante, immerso sempre di più nel mondo del culto. Così, per ridurre questa incongruenza interiore, egli stesso cerca di integrarsi maggiormente nel gruppo. Oppure il fatto di inserirsi in un movimento molto uniforme conduce un neofita a conformarsi per evitare l'isolamento sociale, anche se ciò può andare a discapito delle proprie credenze e/o morale. Allo stesso modo, cercherà di giustificare le proprie azioni

per ridurre la dissonanza tra credenze che, appunto, crea disagio (Corvaglia, 2022).

Nonostante siano state evidenziate le differenze che intercorrono tra i vari movimenti carismatici/settari, anche da un punto di vista della pericolosità sociale, ricorrono comunque alcuni aspetti che caratterizzano questi gruppi, seppur a livelli diversi: il ruolo dominante della leadership, l'obiettivo di costruire un gruppo coeso e uniforme e le tecniche di persuasione utilizzate per influenzare gli adepti.

CAPITOLO SECONDO

Metodologie di revisione della letteratura: il modello PRISMA

2.1. Obiettivi della revisione

Vari studi hanno indagato come certe leadership abbiano potuto avere una così elevata influenza sulle persone, dunque si è cercato di studiare i meccanismi di funzionamento di questi movimenti considerando gruppi di ex-adepti (es. Al-mendros et al, 2007, 2009; Curtis & Curtis, 1993; Hassan & Shah, 2019). La revisione segue i modelli PICO e PRISMA (*Preferred Reporting Items for Systematic Reviews*; Mohler et al, 2009) nella versione rivisitata nel 2020 (Maraolo, 2021) si concentra sui fattori cardine connessi all'ingresso e all'uscita da parte di ex-adepti provenienti da molteplici sette/culti/NMR. Considerate le sue rigorose ed efficaci metodologie di lavoro si può applicare questo modello anche per revisioni non sistematiche.

2.2. L'impostazione della ricerca: il metodo PICO

Applicando il modello PICO (acronimo che sta per *Patient, Intervention, Comparison, Outcome* (Leonardo, 2018; vedi *Tabella 3.1*) al seguente lavoro di revisione, si è deciso di considerare una popolazione di riferimento (*Patient*) che

includa ex-adepti a gruppi settari/nuovi movimenti religiosi con età uguale o superiore ai 14 anni. In questo caso, come verrà spiegato successivamente, sono stati filtrati gli studi all'interno di diversi database ed attraverso alcune parole-chiave che hanno permesso l'identificazione degli studi idonei.

Il secondo aspetto (*Intervention*), applicato in questo ambito, comprende le metodologie utilizzate per comprendere le caratteristiche personali, psicologiche e relazionali degli ex-adepti che hanno permesso l'ingresso nella setta e la relativa uscita, tra cui interviste o test, i cui risultati verranno poi analizzati poi a livello statistico.

La comparazione (*Comparison*) si verifica in alcuni studi, nei quali sono stati fatti alcuni confronti tra la popolazione principale oggetto di studio e gruppi di controllo (e.g. gruppi di membri effettivi a sette) in relazione sempre all'ingresso e uscita dalla setta.

L'*Outcome*, infine, è rappresentato dai risultati che emergeranno dal confronto tra i vari studi svolti negli ultimi decenni, e che sarà oggetto di discussione.

P	Population: ex-adepti con età maggiore o uguale a 14 anni
I	Intervention: uso di test/interviste
C	Comparison: confronto tra ex-adepti con eventuali gruppi di controllo
O	Outcome: Risultati emersi dalle ricerche, a cui seguirà un confronto

Tabella 3.1. Componenti del modello PICO

2.3. Criteri di eleggibilità ed esclusione

Proseguendo con la checklist relativa al metodo PRISMA, si introducono i criteri utilizzati per selezionare gli studi presi in esame:

- Vengono prese in considerazione ricerche empiriche, dal momento che seguono metodologie rigorose, replicabili ed esprimono risultati basati sull'evidenza (ovvero sulle prove empiriche) e che possono essere confrontati, studiati e approfonditi.
- Come per il punto precedente, è importante che gli studi siano anche *peer-reviewed*, dunque analizzati e convalidati anche dai "pari" (altri studiosi del campo, normalmente). Naturalmente, ciò aumenta ancora una volta l'autorevolezza della ricerca eseguita.

- Da un punto di vista contenutistico, gli articoli selezionati prendono in esame ex-membri di un culto religioso/non religioso, con eventuali confronti con campioni di adepti effettivi e gruppi di controllo per mettere in rilievo eventuali differenze che possano fornire informazioni utili al fine della discussione generale che avverrà successivamente, oltre che permettere di avere dei gruppi di controllo utili ai fini della validità della ricerca.
- Vengono considerati individui con un'età maggiore e uguale ai 14 anni, dal momento che la stragrande maggioranza degli studi in questo ambito riguarda adolescenti e adulti, ma anche perché sarebbe complesso somministrare test o intervistare bambini, soprattutto in un ambito di questo genere.
- Devono essere presenti riferimenti a fattori predisponenti/precipitanti ed alle conseguenze legate all'ingresso e uscita dal culto, oltre che alla personalità degli ex-adepti: questo perché sono, naturalmente, funzionali all'oggetto di ricerca.
- La review si limita a studi vengano svolti in Occidente, quindi si intende l'Europa, Nord America, Australia e/o Nuova Zelanda.

Quest'ultimo aspetto, relativo ai paesi di riferimento entro i quali si sono eseguiti gli studi, risulta fondamentale: per questo lavoro si sono, di fatto, prese in considerazione aree culturalmente occidentali, poiché le dinamiche e le meccaniche di sviluppo delle sette così come le conosciamo sono connesse alla "società

occidentale”. Studi, ad esempio, svolti su alcuni gruppi pseudo-religiosi tribali in Africa non permetterebbero di svolgere adeguatamente confronti e analisi secondo gli obiettivi di lavoro promessi, dal momento che si andrebbe a considerare un contesto piuttosto differente.

2.4. Strategie di ricerca e selezione dei dati

La piattaforma di riferimento per la scelta degli studi è *EBSCO host* (<https://web.p.ebscohost.com>), una piattaforma online tra le più utilizzate e autorevoli nell’ambito della ricerca scientifica.

Per gli scopi di questo lavoro, ne sono stati selezionati alcuni specifici, ovvero:

- eBook collection
- Education source
- ERIC
- International Political Science Abstracts
- Psychology and Behavioural Sciences Collection
- APA PsychInfo
- SocINDEX with full text
- APA PsychArticles
- CINAHL Ultimate
- Global Health

I sopracitati database sono stati, naturalmente, selezionati sulla base dell'oggetto di ricerca, dunque le sette, i nuovi movimenti religiosi e carismatici. Nel momento in cui si selezionano quest'ultimi, si può procedere con la ricerca vera e propria dei dati, quali articoli ed e-book, che si trovano all'interno dei database. Per lavorare sulla piattaforma EBSCO si è utilizzata la lingua inglese.

Inizialmente, per orientarsi nella ricerca, si sono utilizzate differenti combinazioni di parole chiave per cercare diverse tipologie di articolo in relazione all'ambito trattato. Queste parole sono legate tra di loro per mezzo di operatori booleani, dunque connettivi logici quali **and** (e) e **or** (oppure) per, rispettivamente, restringere o allargare il campo d'azione. In particolare, la stringa di parole utilizzata in maniera costante nelle ricerche è la seguente:

cult or cults or ex-cult or cultic or charismatic group or new religious movement

Si sono, dunque, utilizzati nomi e aggettivi che riguardassero l'ambito dei culti/sette, i gruppi carismatici, i nuovi movimenti religiosi e anche ciò che riguarda eventuali gruppi non più diffusi/ex-adepti (*ex-cult*), anche se quest'ultimo termine deve essere legato a successive stringhe per acquisire ancora più valore.

La seconda stringa di parole è, invece, variabile, ed è connessa alla prima stringa attraverso, nuovamente, l'uso di un operatore booleano (*and/or*):

- **joining or leaving**
- **affiliation or disaffiliation**

- **personality and (former members or ex-members)**
- **membership and (former members or ex-members)**

Inoltre, sono stati applicati diversi filtri *in loco* e procedure da seguire in ordine:

- *peer reviewed*
- *academic journals* (vengono considerati studi provenienti da riviste accademiche)
- *empirical study* (importante che gli studi siano empirici, dunque siano *evidence-based*)
- filtri per età osservando le etichette relative agli articoli, quali *adulthood (18 yrs & older)*, *adolescence (13-17 yrs, qui si esclude 13 yrs)*, *all adult*, *young adulthood (18-29 yrs)*, *thirties (30-39 yrs)*, *middle age (40-64 yrs)*, *adult: 19-44 years*, *aged (65 yrs & older)*, *middle aged: 45-64 years*, *aged: 65+ years*, *aged: 80 & over*, *very old (85 yrs & older)*. L'importante è che l'età sia maggiore o uguale a 14 anni. Se si verifica la mancanza di etichette specifiche si procede a leggere gli abstracts ed eventualmente il testo intero per verificare che i partecipanti appartengano effettivamente alla fascia d'età richiesta
- lettura abstract
- lettura testi interi

Si precisa, inoltre, che le ricerche svolte nei database di *EBSCO host* sono aggiornate al 2 luglio 2024.

Prima di proseguire e spiegare il processo vero e proprio di raccolta dei dati, è necessario riferire che una tipica esperienza a cui si è soggetti quando si eseguono delle ricerche su database o motori di ricerca in generale, è il cosiddetto *effetto San Matteo*, descritto per la prima volta dal sociologo Robert Merton nel 1968 (Campa, 2003). Si tratta di quel fenomeno per cui, come scritto nel Vangelo secondo Matteo, “a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. Se si applica questa affermazione al contesto della ricerca, ne deriva che gli studiosi più quotati e popolari tendono ad essere avvantaggiati da certi algoritmi di ricerca, pertanto i loro studi e articoli compariranno tra i primi risultati, mentre le ricerche svolte da persone “meno popolari” tenderanno ad essere sfavoriti dall’algoritmo, dunque saranno meno conosciuti e anche citati, anche se validi.

Un metodo utilizzato che permette di dare un giusto peso a differenti articoli è rappresentato dalla lettura attenta e rigorosa degli stessi, dopo i vari processi di selezione e indifferentemente dal numero di citazioni e, in generale, dalla popolarità dello studio.

In primo luogo, si è provato a digitare sulla barra di ricerca solamente la prima stringa “costante” e si sono ottenuti 11963 risultati, perciò si è proceduto a filtrarli concatenando la costante con le quattro stringhe secondarie.

Riassumendo (vedi *Metodologie di ricerca* in appendice per il processo di selezione dei dati completo) si può affermare che dopo una prima fase di

identificazione degli studi nell'ambito di ricerca scelto, attraverso un'esplorazione preliminare sui database di EBSCO, utilizzando inizialmente la prima stringa, si sono ottenuti 11963 risultati. Dopo aver concatenato anche le stringhe secondarie il numero di studi scende a 1536 in totale (200+196+860+280). Dopo aver applicato i filtri relativi ai criteri di eleggibilità, si passa a 60 studi (25+10+9+16). Eventuali duplicati vengono rimossi automaticamente dalla piattaforma EBSCO, tuttavia, dopo aver effettuato il processo di selezione più dettagliata, si sono passati in rassegna gli studi rimanenti per assicurarsi personalmente che non ci fossero repliche. Si è, anche, cercato di fare delle ricerche all'interno delle bibliografie dei singoli studi, per cercare di indagare se gli studi potenzialmente selezionabili (soprattutto i più recenti), prendessero in esame anche altri studi, a loro volta da poter utilizzare in questo elaborato. Ciò per verificare, in parte, la rilevanza di una specifica ricerca nell'ambito delle sette. Dopo questa fase di *screening*, attraverso la lettura degli abstract e poi, solo se idonei, la lettura approfondita dei testi interi, si sono ulteriormente filtrate le ricerche e si sono stabiliti gli studi definitivi da utilizzare per il confronto e la discussione che avverranno nel capitolo successivo. Il numero di report (a testo intero) rilevati è pari a dieci.

Nella pagina successiva, verrà mostrato il diagramma di flusso che riassume a livello grafico l'intero processo di selezione degli studi, anche in termini numerici.

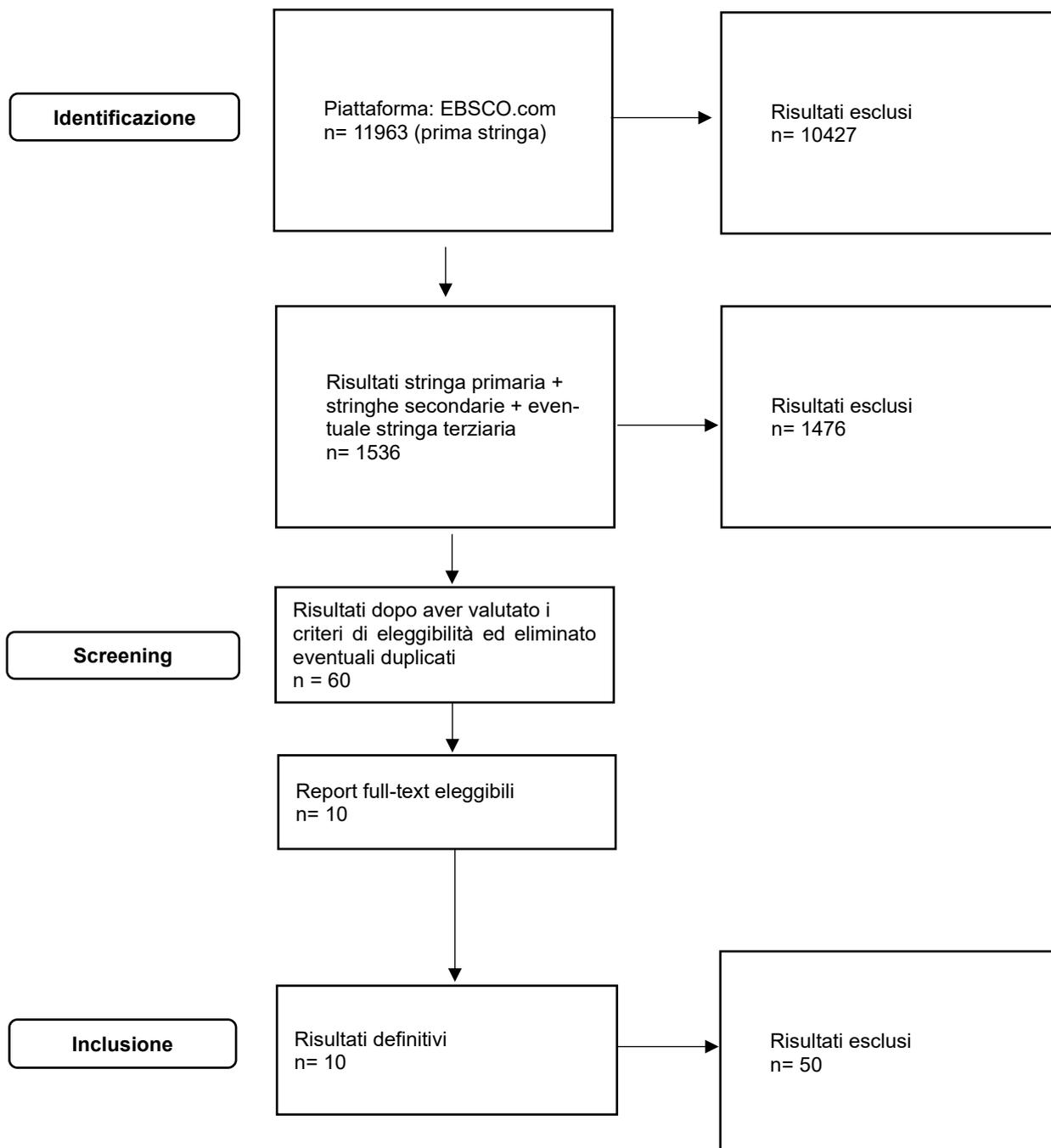


Tabella 3.3. Diagramma di flusso relativo al processo di selezione degli studi sulla piattaforma EBSCO

CAPITOLO TERZO

Sintesi e discussione generale degli studi

3.1. Sintesi preliminare dei singoli studi

In questo capitolo verranno, finalmente, affrontati gli studi selezionati, cercando di evidenziarne obiettivi, campione, metodo, risultati e limiti.

1) Rousselet et al: “**Cult membership: What factors contribute to joining or leaving?**”

Obiettivo: Questa ricerca mira ad indagare i fattori cardine e le vulnerabilità che conducono un individuo ad entrare in un movimento settario e ad uscirne. Si ipotizza, nello specifico, un parallelismo tra disturbi da dipendenza e la vulnerabilità di ex-adepti ad una possibile ingresso nelle sette.

Campione: Lo studio si è svolto su 31 ex-membri, che dovevano avere almeno l'età del consenso (in Francia dove si è svolto lo studio, sono 15 anni), di movimenti settari (quali movimenti *New Age*, sincretici, occulti, pseudo-psicoanalitici, orientalisti, spiritualisti ed evangelici) provenienti dall' *Unione Nazionale per la difesa delle famiglie e degli individui vittime di culti* (UNADFI), che è un'associazione francese senza scopo di lucro che accoglie ex appartenenti a movimenti

settari: risulta, di fatto, importante potersi affidare a queste realtà, dal momento che spesso è difficile entrare in contatto con ex-adepti, poiché spesso poco propensi a ripercorrere ciò che hanno vissuto ed anche per problemi legati alla reperibilità.

Metodi: Inizialmente si sono utilizzati alcuni strumenti standardizzati per verificare il profilo clinico dei partecipanti, ovvero il *Mini International Neuropsychiatric Interview* (MINI; Lecrubier et al, 1997) e il *Temperament and Character Inventory - 125* (TCI -125; Cloninger et al, 1993): il primo per indagare la presenza di disturbi psichiatrici primari classificati sotto l'Asse I, mentre il secondo per le caratteristiche e differenze individuali in termini di personalità, considerando quattro tratti temperamentali (ricerca di novità, evitamento del danno, dipendenza dalla ricompensa e persistenza) e tre tratti caratteriali (autodirettività, autocooperazione e autotrascendenza). Si sono considerati tre periodi di vita: l'anno precedente l'impegno, il periodo di adesione e appartenenza, e l'anno successivo all'uscita. Per la raccolta dei dati relativi alle caratteristiche del gruppo settario e dell'esperienza vissuta dall'ex-adepto, si sono, invece, utilizzate interviste semi-strutturate. Quest'ultime combinavano domande aperte (per esplorare le esperienze personali degli ex membri) e domande strutturate valide (relative al profilo clinico dei membri).

Risultati:

- Vulnerabilità affettiva e sociale conducono maggiormente ad entrare in sette/nuovi movimenti religiosi.

- L'ingresso in un culto è legato alla presenza di membri di una setta nell'ambiente familiare/lavorativo/vicinato (ambiente di contatto sociale, in generale).
- È presente un'elevata incidenza di disturbi psichiatrici nella persona nell'anno precedente all'ingresso nella setta, come per i disturbi da dipendenza (disturbi d'ansia- 51.6% e disturbi dell'umore- 45.2%).
- Il fatto di sentirsi parte di un gruppo, l'inabilità a mettere in discussione il credo del culto (41.9%), la presenza di una relazione intima con membri del gruppo (41.9%) e la percezione di precarietà dell'ambiente sociale esterno al movimento, rinforzano la necessità dell'individuo a rimanere all'interno nel gruppo.
- Disillusione, perdita di fiducia nel credo del culto (64.5%), conflitto con il gruppo/leader rappresentano fattori che portano l'adepto ad uscire dal movimento. Si evidenzia anche il ruolo di amici/parenti "esterni" in questo processo (anche se chi abbandona di propria iniziativa rappresenta l'80.2%).
- Abbandonare studi/lavoro durante il periodo di appartenenza porta la persona a rimanere maggiormente ancorata al gruppo.

Limiti: Per studi che indagano fattori di integrazione e mantenimento in relazione all'appartenenza al culto sarebbe indicato svolgere ricerche longitudinali, tuttavia, come evidenziato anche in precedenza, spesso risulta complesso svolgerle in questo ambito. Inoltre, possono esserci bias legati alla distorsione della memoria e reinterpretazioni da parte dell'ex-adepto.

Non si esclude che essi abbiano razionalizzato la loro esperienza per darle un significato maggiore o per migliorare la propria immagine (Buxant & Saroglou,

2008). In studi di questo genere è, in aggiunta, difficile anche garantire una “perfetta” rappresentatività della popolazione.

2) Walsh et al: “**The personality of ex-cult members**”

Obiettivi: L’obiettivo primario di questa ricerca è capire, nel momento in cui l’appartenenza al movimento abbia causato uno specifico effetto sull’individuo, se questo scompare nel tempo.

Campione: Questo studio è stato svolto su 75 ex-membri di culti religiosi e non religiosi (*The Children of God, The Unification Church, Scientology* e anche, come esempio di gruppo coeso seppur non rappresenti un culto, gli allievi di una scuola di economia) di cui 35 maschi e 40 femmine con un’età tra i 16 e i 63 anni.

Metodi: Ai partecipanti sono stati somministrati tre questionari: *Sociotropy-Autonomy Scale* (SAS, Beck et al., 1983), la forma breve rivisitata dell’*Eysenck Personality Questionnaire* (EPQ-R, Eysenck et al, 1985) ed infine un breve questionario biografico, che mira ad indagare alcuni tipi di dati quali sesso, età e tempo trascorso dall’uscita dal culto.

Il SAS indaga il grado di *sociotropia* (ovvero un tratto di personalità che essenzialmente indica la tendenza di un individuo ad essere “socialmente dipendente”) e l’*autonomia* (ovvero l’opposto della sociotropia). L’EPQ-R mira, invece, a rilevare altri specifici tratti di personalità, quali introversione/estroversione, neuroticismo/stabilità e psicoticismo.

Risultati: Si è riscontrato che gli ex-membri delle sette in questo campione mostrano punteggi relativamente elevati su neuroticismo, sociotropia e autonomia. L'appartenenza a culti può aver avuto l'effetto di aumentare i punteggi di quest'ultimi tratti di personalità. È possibile, anche, che queste persone siano propense ad abbandonare oppure ad essere espulse dai gruppi, il che è plausibile nel caso dei punteggi di autonomia relativamente alti riportati. Infine, è possibile che abbandonare una setta abbia l'effetto di aumentare i punteggi di questi attributi.

Seppur questo studio non abbia permesso di trarre delle conclusioni decisive, è comunque emerso che:

- Membri con personalità più indipendente tendono ad avere maggiori problematiche con gruppo e ad uscirne: questo però può generare dei problemi dal momento che il supporto avuto fino a quel momento con il gruppo cessa di esistere. Con un aiuto esterno e con il tempo, lo stato psicologico dell'ex-adepto migliora.
- Chi entra a far parte di gruppi di supporto tende ad avere livelli di neuroticismo e sociotropia inferiori rispetto a chi non riceve supporto esterno.
- Si suggerisce anche che persone con alta autonomia possono essere più attratte dai culti, forse perché cercano di esercitare il controllo sulle loro vite e vedono i culti come un mezzo per ottenere questo controllo.

Limiti: Il principale rischio di questa ricerca è legato alla rappresentatività del campione: dunque il rischio che i risultati riflettano questo bias di selezione.

3) Walsh & Bor: “Psychological consequences of involvement in a new religious movement or cult”

Obiettivi: Si tratta di una ricerca volta ad indagare la relazione tra personalità, appartenenza ad una setta e salute mentale.

Campione: Sono stati selezionati 50 ex-adepti e 16 adepti, di cui 22 maschi e 44 femmine, correnti al movimento *The Family* (noto anche come *The Children of God*) e sono stati divisi in 3 gruppi:

- ex-membri che avevano una considerazione negativa sul culto (13 maschi e 24 femmine)
- membri effettivi (4 maschi e 12 femmine)
- ex-membri con un'idea positiva sul culto, che però mantenevano un certo rapporto con il movimento (5 maschi e 8 femmine)

A sua volta, questi gruppi erano divisi in due sottogruppi:

- Prima generazione, ovvero coloro che si sono uniti alla setta da adulti.
- Seconda generazione, con individui che sono nati nella *Family* o che hanno trascorso la maggior parte della loro infanzia nel gruppo.

Metodi: Ai partecipanti sono stati somministrati l'*Eysenck Personality Questionnaire* rivisitato (EPQ-R), combinato con la scala di psicoticismo della forma breve del EPQ-R e la *Beck Sociotropy-Autonomy Scale* (SAS).

I soggetti del primo gruppo sono stati reclutati attraverso i loro contatti personali e gruppi di sostegno che li hanno aiutati ad abbandonare il movimento. I questionari sono stati inviati per via postale nella forma abbreviata dell'EPQR-A, che comprendeva la scala di psicoticismo della scala breve EPQ-R, la SAS e il breve questionario biografico. Anche i soggetti del secondo e terzo gruppo hanno ricevuto gli stessi questionari del primo gruppo.

Risultati:

- Le esperienze vissute all'interno del culto portano ad un aumento della dipendenza a livello sociale e una minore autonomia per gli ex-adepti: avevano più timore di non essere accettati e della disapprovazione da parte degli altri membri e per questo era più forte l'attaccamento al gruppo (soprattutto per i membri di prima generazione).
- Le esperienze vissute all'interno del culto portano ad un aumento del bisogno di raggiungere obiettivi in modo indipendente e a diminuire il livello di conformismo per gli adepti effettivi.
- Difficoltà vissute dopo aver abbandonato il gruppo diminuiscono con il tempo ed anche grazie ad un supporto esterno.
- Sia i membri effettivi di prima e seconda generazione, sia chi ha una percezione positiva della *Family*, ha ottenuto punteggi significativamente più bassi rispetto alla popolazione normale per quanto riguarda il neuroticismo, apparendo meno ansiosi e meno frequentemente depressi.

Quest'ultimo aspetto è possibile poiché la popolazione di riferimento sarebbe più "stabile" rispetto alla società nella sua interezza; oppure a causa della tendenza di queste persone a vivere in maniera meno preoccupata ("Non badare al domani, perché la tua vita non è che un vapore, è qui per un po' e poi se ne va", da *La Bibbia*, versione di Re Giacomo, il testo standard utilizzato dai membri de *The Family*). Esiste, quindi, una tendenza "a non preoccuparsi" o, perlomeno, a non metterlo in evidenza apertamente.

- I punteggi dei membri della prima generazione sulla sociotropia diminuiscono in funzione del tempo trascorso nel gruppo, mentre aumenta il loro bisogno di realizzazione individualistica o autonoma.
- Per i partecipanti del primo gruppo, sono state riscontrate differenze significative tra i punteggi medi delle misure di personalità del neuroticismo e della sociotropia per coloro che erano stati in contatto con un gruppo di sostegno. È possibile dedurre che i punteggi più bassi di questi ex membri con considerazioni negative sul movimento fossero associati al contatto con un gruppo di sostegno. Ciò può essere, anche, dovuto al fatto che erano gli individui meno dipendenti e meno nevrotici del gruppo, ma è più probabile che i gruppi di sostegno aiutandoli a reinserirsi nella società, li abbiano anche fortemente influenzati.

Limiti: I limiti dello studio sono legati, in primis, alle dimensioni del campione e al fatto che i membri effettivi del movimento provenivano tutti dallo stesso "nucleo",

tuttavia questa tipologia di culto è solita cambiare spesso locazione, membri e addirittura paese. Il gruppo, dunque, non è costantemente omogeneo.

4) Buxant & Saroglou: **“Joining and leaving a new religious movement: a study of ex-members mental health”**

Obiettivo: Questo studio ha tre obiettivi principali, quali indagare il “ciclo vitale” di un membro in un NMR (ingresso, appartenenza e uscita). Poi, confrontare gli ex-adepti con i membri attuali e anche confrontare gli ex-membri con i dati “normativi”, cioè persone appartenenti alla popolazione generale (proveniente dallo stesso Paese).

Campione: Studio su 20 ex-membri provenienti da 13 nuovi movimenti religiosi/spirituali, ovvero l’*Opus Dei*, la *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni* (i Mormoni), la *Chiesa Cristiana dei Testimoni di Geova*, cinque diverse comunità evangeliche protestanti, tre centri internazionali di meditazione, insegnamento dello yoga e vita comunitaria (*Spiritual Human Yoga*, *Ogyen Kunzang Cho” ling*, un centro belga che insegna la meditazione Vipassana), *The Unification Church* e il centro spirituale di Allan Kardec. È stato richiesto esplicitamente “un gruppo religioso/spirituale socialmente contestato, un nuovo movimento religioso o una setta”. Il range di età spazia dai 19 ai 72 anni. Inizialmente si è organizzata un’intervista semi-strutturata per ciascun e poi è stato assegnato un questionario da compilare.

Metodi: Nello specifico, l'intervista ha lo scopo di evidenziare alcuni aspetti quali:

- La definizione del Sé
- Importanti eventi avvenuti nella propria vita
- Intensità percepita legata all'appartenenza
- Adattamento sociale al gruppo
- Evoluzione della fede per il gruppo
- Coesione sociale e familiare

Il questionario, invece, prevede diverse scale di misura:

- Sull'attaccamento genitoriale (Hazan & Shaver, 2017)
- Scala delle esperienze nelle relazioni strette rivisitata (*Experiences in Close Relationships Scale- Revised*; Fraley et al, 2000) per indagare i livelli di ansia ed evitamento personali e nelle relazioni
- Scala del "bisogno di chiusura" (*Need for Closure Scale*; Webster & Kruglanski, 1994) che misura vari aspetti, quali il disagio per ciò che è ambiguo, il bisogno di prevedibilità e di cercare una soluzione in poco tempo e che sia definitiva
- *World Assumptions Scale* (Janoff-Bulman, 1989) relativa ad assunzioni personali sulla benevolenza (del mondo e persone), sul significato del mondo e sul Sé
- *The Three Time Dimensions Synoptic Scale* (3TSS; De Leval, 2001) in relazione al benessere

- Sul grado di religiosità (scala Likert a sette items)

Risultati: Analizzando il periodo pre-ingresso, si è evidenziata la presenza di un attaccamento parentale insicuro durante l'infanzia, di eventi negativi avvenuti ed un bisogno di chiusura. Ciò porta ad un avvicinamento ad un certo gruppo, di cui si ammira la dottrina e, al momento dell'ingresso si percepisce principalmente un senso di "esclusività" ed un forte senso di appartenenza. Con il passare del tempo, gli ex-adepti mettono in luce i primi aspetti che hanno condotto inevitabilmente ad abbandonare il gruppo, quali la mancanza di autonomia e le contraddizioni tra dottrina impartita e realtà effettiva. Al momento dell'abbandono emergono, tuttavia, diverse difficoltà a riconciliarsi con il "mondo esterno" e riprendere in mano la propria vita. Questi individui possono mantenere comunque un senso di fede e spiritualità, solo che lo vivono per sé e non più insieme ad altre persone, all'interno di movimenti socio-religiosi.

In sintesi, è emerso che:

- L'appartenenza ad un culto porta un individuo a compensare alcune sue vulnerabilità (e.g. eventi negativi passati, scarse relazioni sociali).
- L'uscita dal movimento può destabilizzare la persona, poiché senza più riferimenti, tuttavia il processo di ri-adattamento alla vita normale sembra coinvolgere tutti i partecipanti.

Limiti: Il principale limite dello studio è il cosiddetto *conversion bias* (bias di conversione) ovvero il fatto che, in generale, persone che si convertono a qualche

organizzazione/entità tendono a sottovalutare la situazione personale vissuta pre-ingresso e sopravvalutano quella attuale (Paloutzian et al, 1999): ciò, nel caso degli ex-adepti, porta ad evidenziare gli effetti negativi post-abbandono per accentuare il ruolo negativo dei NMR.

5) Coates: “New Religious Movement Membership and the Importance of Stable ‘Others’ for the Making of Selves”

Obiettivi: rappresenta una parte di una ricerca più ampia volta ad indagare a fondo le esperienze e le caratteristiche di una setta da parte di ex-membri. Nello specifico, c'è un focus sull'ingresso nella setta.

Campione: Studio su 23 ex-adepti adulti appartenenti a 11 gruppi settari.

Metodi: Si sono organizzate interviste approfondite, basandosi sull'interazionismo simbolico: in accordo con questa prospettiva, le narrazioni vengono analizzate come presentazioni, come interpretazioni dei partecipanti delle loro situazioni presenti e passate piuttosto che di realtà oggettive (Charmaz, 2006; Holstein & Gubrium, 1995). Queste narrazioni vengono, dunque, trattate come resoconti non necessariamente veri, ma non sono nemmeno considerate falsi.

Risultati:

- L'ingresso nel movimento è stato motivato da un desiderio di stringere forti relazioni sociali, soprattutto dopo crisi personali/traumi.

- Per alcuni era necessario avere una sorta di guida che potesse aiutarli, mentre per altri la necessità di stringere queste forti relazioni era legata ad un bisogno di sentirsi meglio e realizzarsi nella vita.

Limiti: Come in altri studi, la principale limitazione della ricerca è legata all'uso di analisi retrospettive dei singoli partecipanti: questo può portare a considerare una visione dell'esperienza influenzata dalla condizione presente degli stessi (Robbins, 1988; Wright & Ebaugh, 1993). Inoltre, si riconosce che ex-adepti che hanno preso contatti con associazioni *cult aware* abbiano una visione generalmente più negativa dell'esperienza nella setta (come affermato anche in precedenza) rispetto a chi non lo ha fatto.

6) Coates: **“Disaffiliation from a new religious movement: The importance of self and others in exit”**

Obiettivi: Si cerca di comprendere cosa conduce un individuo ad abbandonare un nuovo movimento religioso, in un'ottica legata all'interazionismo simbolico, accennato in precedenza.

Campione: Vengono considerati 23 ex-adepti appartenenti a 11 gruppi settari. In questo caso, il nucleo della ricerca è l'uscita dalla setta. I partecipanti sono stati scelti inizialmente attraverso l'organizzazione cult-aware *Cult Information and Family Support* (CIFS), poi però, per evitare possibili limitazioni nella rappresentatività, si è proceduto a fare una forma modificata di *campionamento a valanga*

(*snowball sampling*), in modo da considerare anche ex-adepti che non provengono da associazioni di supporto.

Metodi: Sono state svolte interviste approfondite sulla storia di vita di ciascun ex-membro

Risultati:

Principalmente si è evidenziato che:

- Per circa il 50% degli ex-adepti, le ragioni legate all'uscita dalla setta sono legate a cambiamenti a livello organizzativo e negli insegnamenti da parte dei leader.
- Per i rimanenti, la principale motivazione è, invece, rappresentata dalla tensione tra le aspettative del gruppo (conformismo) e il proprio senso di autonomia.

Limiti: Come in altri studi, la principale limitazione della ricerca è legata all'uso di analisi retrospettive dei singoli partecipanti: questo può portare a considerare una visione dell'esperienza influenzata dalla condizione presente degli stessi.

7) Coates: **“Counselling former members of charismatic groups: considering pre-involvement variables, reasons for joining the group and corresponding values”**

Obiettivi: L'obiettivo è ricercare le ragioni dietro l'ingresso ad un gruppo carismatico dalla prospettiva di ex-adepti

Campione: I partecipanti a questo studio sono 7 ex-membri adulti provenienti da 4 movimenti settari (autodefiniti tali) ed avevano lasciato il gruppo da più di 12 mesi.

Metodi: Si sono svolte delle interviste tra ciascun individuo e l'autore dello studio, basate su domande aperte che permettessero di indagare le esperienze vissute e le emozioni che hanno condotto all'ingresso nel gruppo carismatico, cercando di evocare le loro memorie.

Risultati:

- Gli ex-adepti sono entrati in questi gruppi poiché spinti da un bisogno di certezza e stabilità, a seguito di crisi personali/traumi.
- La ricerca della stabilità avviene cercando persone a cui legarsi e potenziando il senso di appartenenza ad un gruppo.

Limiti: Tra le principali limitazioni di questo studio si ritrovano la numerosità del campione che, di fatto, limita la possibilità di generalizzare i risultati espressi. Inoltre, a causa della natura retrospettiva di questo studio, non è chiaro fino a che punto i temi identificati siano "motivo di adesione" piuttosto che "razionalizzazioni di appartenenza", come affermato dalla stessa Coates.

8) Gasde et al: **“Cult experience: Psychological abuse, distress, personality characteristics, and changes in personal relationships reported by former members of Church Universal and Triumphant”**

Obiettivi: L'obiettivo della ricerca è di indagare il livello di stress psicologico, cambiamenti nella personalità e nelle relazioni sociali degli ex-membri, oltre che il grado di abuso e inganno ai danni degli stessi da parte della leadership della setta.

Campione: Studio su 61 ex-adepti del movimento *Church Universal and Triumphant* (CUT).

Metodi: Ai fini dello studio si sono utilizzati diversi strumenti di misura, quali la *Group Psychological Abuse scale* (GPA, Chambers et al, 1994) in merito allo stress/abuso psicologico subito durante il periodo di appartenenza, la *Symptom Checklist-90* nella versione rivisitata (SCL-90-R, Derogatis, 1983) per indagare i sintomi psicopatologici; l'*Eysenck Personality Questionnaire* (EPQ-R) e un *background questionnaire* a 29 items per indagare aspetti personali dell'individuo.

Risultati:

- La percezione corrente dell'ambiente del culto come abusiva, e che differisce dalla percezione pre-ingresso nel culto.
- Su circa 50% dei rispondenti si evidenziano alti livelli di stress psicologico e circa l'83% di essi ha valutato l'esperienza come dannosa.

- Dopo l'uscita dal gruppo, con il passare del tempo, diminuiscono i livelli di stress/sintomi psichiatrici e neuroticismo mentre aumentano quelli relativi all'estroversione.
- Persone con buona relazione coniugale dopo l'uscita dal culto hanno livelli di stress inferiore rispetto alle persone con relazioni coniugali povere (lo stesso vale anche durante il periodo di appartenenza).
- Le relazioni in generale tendono a deteriorarsi durante il periodo di appartenenza al gruppo.

Limiti: I limiti primari dello studio sono connessi alla rappresentatività del campione, dal momento che la maggioranza dei partecipanti era composta da coloro che avevano risposto alla newsletter inviata, appunto, a ex membri della CUT. Inoltre, come in molti questionari, c'è sempre la divergenza rispondenti/non rispondenti, legata forse a difficoltà, per alcuni ex adepti, a partecipare a questo tipo di attività, che potrebbe rievocare momenti negativi.

9) Almendros et al: "Reasons for leaving: psychological abuse and distress reported by former members of cultic groups"

Obiettivi: Si è cercato di esaminare come un certo numero di individui percepisca la propria esperienza presso gruppi abusivi, i motivi che li hanno condotti ad abbandonarli e le conseguenze di ciò. Si è, anche, confrontato ciò che emerso

considerando le modalità di uscita ed il fatto di aver ricevuto o meno supporto esterno nel processo.

Campione: Studio su 101 ex-adepti (auto-identificati come tali) provenienti da 27 culti abusivi, molti dei quali usciti dal gruppo dopo un periodo di riflessione personale senza supporti esterni.

Metodi: Sono state organizzate delle interviste faccia a faccia per indagare su molteplici fattori inerenti al background personale dell'individuo (attraverso un *background questionnaire*). Per valutare il grado di abuso percepito durante l'appartenenza si è utilizzata la versione spagnola del *Group Psychological Abuse Scale* (GPA-S; Almendros et al, 2004) che deriva dalla *GPA Scale* originale di Chambers et al (1994). In ultima istanza, si è utilizzato il *Symptom Checklist-90* nella versione rivisitata (SCL-90-R); la versione spagnola è stata adattata da González de Rivera et al, 2002) per indagare i sintomi psicopatologici post-abbandono.

Risultati:

- Circa il 62% dei rispondenti è uscito dal movimento dopo un periodo di riflessione personale.
- La disillusione ha principalmente svolto un ruolo importante nell'uscita dal movimento: il fattore *regolazione* (legato alle condizioni, norme e controllo all'interno del gruppo) ed il fattore *disillusione* (legato alle incoerenze e alla perdita di aspettative negli adepti) spiegano rispettivamente circa il 28% e il 25% della

varianza dei dati ottenuti, appunto connessi alle ragioni dietro l'abbandono dalle sette.

- Non sono state riscontrate differenze tra chi è stato accolto da associazioni di supporto ad ex-adepti di culti e chi no.
- Alla base dell'uscita dal gruppo, si evidenziano la percezione di abuso psicologico e stress, i cui valori riportati sono simili sia per chi si è allontanato da solo dal culto sia per chi si è rivolto ad associazioni/supporto esterno.

Limiti: Le condizioni limitanti della ricerca sono da ritrovarsi nel fatto che gli ex-adepti si auto-identificano come tali, che il campione non sia particolarmente ampio (dunque rappresentativo) ed anche, come per gli altri studi, che ci si basi essenzialmente su informazioni retrospettive. Tuttavia, in questo caso i partecipanti hanno dichiarato di aver fatto parte di un gruppo abusivo e, inoltre, circa un terzo proviene da gruppi *cult-awareness*.

10) Wright & Piper “Families and Cults: Familial Factors Related to Youth Leaving or Remaining in Deviant Religious Groups”

Obiettivi: Comprendere quanto sia influente la famiglia sui giovani, in relazione al fatto di rimanere o abbandonare un culto religioso controverso.

Campione: Studio su 90 adulti, di cui 45 ex-membri e 45 membri a culti religiosi considerati controversi (*Unification Church, Hare Krishna, Children of God/Family of Love*) in cui vengono presi in esame i cosiddetti *voluntary defectors* (disertori

volontari) per indicare quelle persone che hanno lasciato i gruppi senza un aiuto esterno (Solomon, 1978).

Metodi: Si è utilizzato il questionario come metodo di indagine per rilevare i fattori legati all'abbandono del gruppo (per ex-membri) oppure che hanno spinto gli individui a rimanervi (per membri effettivi). Il questionario indaga, nello specifico, alcuni aspetti relativi al legame individuo/famiglia prima dell'ingresso nel gruppo oppure come i parenti giudicano la scelta di questo ingresso.

Risultati:

- Una forte correlazione tra l'affinità familiare dei partecipanti e la volontà di abbandonare o rimanere nel gruppo.
- Riveste un ruolo piuttosto rilevante il legame con i familiari precedente all'ingresso nel gruppo: dipende in parte da loro il fatto che un individuo entri o meno in una setta. Di fatto si è registrato che la poca vicinanza conduce i genitori di un adepto a criticare maggiormente le sue scelte, tra cui quella di entrare in gruppi del genere (in circa il 52% dei casi).
- Si esclude la relazione (tipica ai tempi dello studio) "ingresso in una setta porta causa disorganizzazione e rottura dei legami con i familiari": anzi, ne deriva che spesso i genitori si preoccupano e si attivano per aiutare i propri cari.

Limiti: Come in altri studi, il principale limite di questa ricerca è legato alla mancanza di un gruppo di "non appartenenti" alle sette da poter confrontare con quello di ex-adepti e con i membri attuali. Le analisi e i risultati ottenuti, permettono, tuttavia, di far emergere molteplici informazioni.

3.2. Discussione generale

Sono emerse diverse tipologie di ricerca con strumenti più o meno simili: dalle interviste semi-strutturate ai questionari sui tratti di personalità. Sebbene i risultati siano molti, gli studi siano stati svolti in anni e condizioni differenti ed ognuno presenti diverse limitazioni legate al modo peculiare di organizzarli e svolgerli, si può comunque delineare una certa traiettoria di ricerca che permette, nel macro-ambito delle sette/culti/NMR, di mettere in risalto alcuni aspetti fondamentali.

Innanzitutto, ciò che si può notare è l'esistenza di un pattern più o meno costante in relazione ai fattori predisponenti e scatenanti che portano un individuo ad entrare in gruppi di questo genere: aspetti quali l'ambiente familiare e, in generale, l'ambiente personale/sociale in cui si vive, rivestono, infatti, un ruolo fondamentale nell'avvicinamento ad un movimento settario in generale (es. Doress & Porter, 1978). Come si è affermato anche in precedenza, il contesto familiare interpersonale rappresenta un aspetto chiave nell'ingresso a questa tipologia di gruppi. In molti casi, infatti, una condizione pre-ingresso dove si registra una certa affinità con i parenti può risultare importante: eventuali divergenze possono, indubbiamente, favorire l'avvicinamento a queste tipologie di gruppi ed una graduale separazione dal mondo esterno. Si è notato, appunto, anche come l'esposizione a pattern familiari idiosincratici oppure aver vissuto gravi abusi in età infantile rappresenti un fattore di vulnerabilità a questi tipi di movimenti (Curtis & Curtis, 1993). Si genera così una "nuova identità", a cui spesso i membri

associano un miglioramento e una rinascita dell'individuo. Questi processi vengono enfatizzati dalla leadership del movimento e volto a stravolgere più o meno silenziosamente la vita di una persona, soprattutto nei casi di gruppi socialmente pericolosi, le cui azioni hanno spesso catturato l'attenzione del grande pubblico attraverso i media, come avvenuto per la strage della setta *Solar Temple* in Svizzera nel 1994 (Barresi, 2000; Riding, 1994; Singer, 2003)

Un altro aspetto rilevante da considerare è lo stato intra soggettivo: una persona che presenta stress oppure problemi d'umore, legati ad esempio a periodi difficili vissuti e traumi, cerca di vivere una realtà che le permetta di sentirsi maggiormente a proprio agio e di sentirsi realizzata (Coates, 2011). Come si è potuto notare in diversi studi precedentemente presi in esame (es. Rousselet et al, 2017; Walsh et al, 1995) sono proprio le vulnerabilità emotive e sociali i principali punti deboli che spingono l'individuo a ricercare questi gruppi e, al contempo, possono essere utilizzate anche come punto a favore dei leader per facilitare questo ingresso e mantenerlo solidamente. In uno studio di Levine e Slater (1976), il 43% dei partecipanti ha riferito di provare sentimenti di solitudine, rifiuto, tristezza e mancanza di appartenenza prima del loro ingresso in un gruppo religioso.

Una necessità, da parte della persona, di uscire da "un tipico momento di vulnerabilità della vita" cercando di stringere relazioni sociali ed anche poter stare con persone che rappresentino delle guide in questo percorso di cambiamento. Una ricerca, dunque, di "certezza" e "stabilità" che permetta all'individuo di trasformare

la propria vita in meglio (Barresi, 2000; Coates, 2011; Singer, 2003). Dagli studi analizzati e dalla letteratura in merito, si denota come il bisogno della cosiddetta *seekership* (che indica la “ricerca spirituale” volta alla stabilità) sia uno dei principali fattori che spiega l’ingresso in un culto (Coates, 2011). Ciò detto, tuttavia, non esclude il fatto che una persona possa effettivamente entrare in uno di questi gruppi per curiosità oppure si trovi effettivamente a proprio agio, per quanto la logica interna del culto possa essere oggettivamente distorta dalla leadership o meno (Coates, 2011, 2014). Si è, infatti, rilevato, che diversi campioni di persone convertite ai NRM sono diventate più felici (Murken & Namini, 2003) e gran parte di loro riferisce di aver provato sollievo da ansia, depressione o rabbia (Ullman, 1982): si tratta di quello che Galanter (1996) ha definito *effetto sollievo*. È condizionale il fatto che soprattutto nei giovani sopraffatti dalla complessità del mondo post-moderno in continuo trasformazione, il coinvolgimento in un gruppo carismatico in cui vengono fornite risposte chiare e semplici possa fornire un certo sollievo (Gergen, 1991; Giddens, 1990).

L’abbandono di una setta è, invece, un processo che coinvolge ugualmente una serie di fattori: sebbene in alcuni casi l’individuo venga influenzato dai parenti (Doress & Porter, 1978), spesso risulta fondamentale la capacità dell’individuo di riflettere sull’esperienza che sta vivendo. Il fatto, cioè, di comprendere le incoerenze che spesso si verificano tra la dottrina e la pratica effettiva all’interno del gruppo, permette di fare un primo passo verso l’allontanamento dal gruppo (Almendros et al, 2009; Coates, 2013). Si è, ad esempio, notato nello studio di

Coates (2013) più del 50% dei rispondenti abbia indicato come principali ragioni dietro l'allontanamento dalla setta cambiamenti a livello organizzativo oppure variazioni nelle dottrine praticate, oltre che a deterioramenti in generale a livello delle relazioni sociali dell'*ingroup* (Gasde & Block, 1998). Si è rilevato, infatti, come anche la percezione di abuso e lo stress che ne deriva rappresentino fattori rilevanti alla base dell'uscita da una setta. In alcuni casi il meccanismo di *brain-washing* a cui sono stati soggetti gli adepti è talmente forte (es. nella setta di Jim Jones), da annebbiare la loro capacità di mantenere un controllo su ciò che stanno vivendo ed essere maggiormente soggetti a manipolazione e bias (es. Ulman & Abse, 1983).

Richiamando la psicologa Singer, esistono, infatti, alcuni aspetti che rendono possibile il cambiamento ed il radicamento nel movimento, quali mantenere all'oscuro la persona dell'esistenza di un'agenda, controllare l'ambiente fisico, creare un senso di dipendenza e timore verso il gruppo, sopprimere le vecchie abitudini, instillare nuovi comportamenti e creare una logica interna della setta. Per queste ragioni, abbandonare movimenti settari risulta complesso: il legame leadership-adepto si consolida notevolmente e l'influenza sociale e psicologica coercitiva destabilizza l'individuo (Singer, 2003).

In questo caso, riveste un ruolo importante il concetto di salienza, che indica come un oggetto assuma una certa rilevanza a seconda del contesto: di fatto è definita anche come "cambiamento endogeno delle preferenze" (Elster, 1984).

Il noto esperimento di Milgram (1975) ha, infatti, dimostrato come in alcune circostanze le persone si comportino in modi incoerenti che spesso non riescono a prevedere, come quando procrastinano o mostrano un'obbedienza irrazionale all'autorità, e mette in luce anche come gli individui possano esibire comportamenti controversi o incoerenti per pura obbedienza, a condizione che le richieste progrediscono gradualmente (Corvaglia, 2022; Milgram & Zamperini, 2003).

Anche in ambito delle sette (es. Buxant & Saroglou, 2008; Coates, 2014; Singer, 2003) si denota l'importanza di questo aspetto, che cambia anche a seconda contesto e della prospettiva temporale: di fatto il processo di indottrinamento e le tecniche manipolatorie (es. Hassan, 1990; Singer, 2003) plasmano in modo progressivo un nuovo adepto e ne facilitano l'ingresso nel movimento ed il suo consolidamento, attenuando eventuali divergenze iniziali.

Infatti, il contesto legato al movimento dà diversa salienza e significato rispetto alle ciò che avviene al suo interno: emerge, dunque, l'effetto *framing*, evidenziato da Kahneman e Tversky (1979, 2013). Questo effetto altera la razionalità delle scelte ed è connesso all'euristica dell'affetto, secondo cui il nostro stato emotivo riveste un ruolo importante sui processi decisionali, e si tende ad agire *hic et nunc*, procrastinando e pensando poco a lungo termine (Elster, 1984). Per questo, eventi riscontrati negli studi selezionati quali traumi, stress e poca affinità familiare incidono molto sulla volontà di entrare in sette/culti/NMR e ad essere suscettibili alle richieste della leadership.

Pertanto, nonostante risulti spesso complicato, cominciare a realizzare le incoerenze e le storture del movimento porta un individuo a sentirsi quasi tradito, illuso da coloro su cui si era appoggiato e fidato. Emergono, dunque, le incongruenze tra le norme e pratiche del gruppo e ciò per cui una persona aveva effettivamente deciso di entrare in esso. Ciò conduce lo stesso ad allontanarsi da gruppo (Almendros et al, 2009; Coates, 2013).

Si è visto come l'uscita possa anche essere legata all'angoscia causata dall'essere prima promossi a ruoli di leadership e poi retrocessi: cioè viene indicato come rilevante nelle ragioni d'uscita la tensione generata tra i membri, oltre che alla dissonanza tra la posizione di leader e subordinato (Coates, 2013).

Sempre in relazione all'abbandono di un movimento settario, si è potuto constatare come rivesta un ruolo importante anche la tendenza ad essere autonomi e indipendenti: in molteplici studi si è messo in luce come essere più indipendenti possa entrare in conflitto con le meccaniche manipolatorie di una setta e risultare più facilmente in un allontanamento dell'adepto: personale o favorito addirittura dai leader. Al contrario, individui con personalità più dipendente tendono ad ancorarsi maggiormente ad essa, indipendentemente dalla tipologia (e soprattutto chi anche abbandona pressoché completamente la propria vita passata per legarsi ad una setta). Anche perché eventuali supporti esterni verrebbero a mancare (Buxant & Saroglou, 2008; Walsh et al, 1995; Walsh & Bor, 1996). Paradossalmente, però, è emerso come spesso siano proprio le persone più autonome

quelle che si avvicinano a questi gruppi, per curiosità ed anche per volontà di fare esperienze in maniera indipendente (Doress & Porter, 1978; Walsh et al, 1995).

Il processo di uscita risulta, tuttavia, complesso, dal momento che gli individui, anche se aiutati da parenti o da gruppi di supporto esterno (es. enti di supporto, associazioni, ecc.) si ritrovano spesso a doversi ricostruire una vita e separarsi da un mondo che li ha plasmati, soprattutto nei casi in cui il culto/setta/NMR sia stato particolarmente opprimente, da un punto di vista psico-sociale o anche fisico. I punti di riferimento cessano di esistere, dunque l'individuo si ritrova spaesato. Oppure, in alcuni casi, non si avrebbe nemmeno un supporto esterno, se si considerano quelle situazioni radicali in cui l'individuo, nel periodo di appartenenza al gruppo, rompe i legami con familiari e amici (Singer, 2003). Ciò spiega come, in diversi studi, più del 50% dei partecipanti abbia riportato stress ed ansia: questo stato di malessere, in apparenza quasi paradossale, poi tende a diminuire nel tempo (es. Almendros et al, 2009; Buxant & Saroglou, 2008; Gasde & Block, 1998). Si parla, infatti, di ciò che Zablocki indica come "costi di uscita" e al "paradosso di sentirsi intrappolati in ciò che è nominalmente un'associazione volontaria" proprio a causa delle conseguenze che derivano dall'abbandono (Corvaglia, 2022; Zablocki, 1998). Nel caso, invece, in cui una persona ha maggiori relazioni sociali post-abbandono oppure, in generale, può contare già una rete di supporto esterno piuttosto forte, si rilevano tendenzialmente meno criticità all'uscita, anche se in letteratura si ritrovano casi in cui non si sono riscontrate particolari differenze

tra chi è stato supportato nella fase di uscita e chi si è allontanato in maniera autonoma (Almendros et al, 2009).

Dunque, in pressoché tutte le ricerche si sono evidenziati diversi punti deboli comuni. Quello che, di fatto, si può mettere in evidenza è che l'ingresso e l'uscita sono due momenti cardine che sono rispettivamente (e quasi paradossalmente) meno e più complessi: cercare di liberarsi da una condizione di vita poco piacevole e potenzialmente difficile, e decidere di vivere una "nuova realtà" che dovrebbe poter risolvere i propri problemi spesso risulta facile e immediato nei potenziali nuovi adepti, soprattutto giovani (Singer, 2003). Non raramente, addirittura, gli individui entrano appunto per pura curiosità o affascinati da certe tendenze anticonformiste (es Coates, 2011; Doress & Porter, 1978; Singer, 2003). D'altro canto, per un individuo abbandonare un movimento che ha illuso ed è stato incoerente, ma soprattutto che ha compromesso ed influenzato enormemente il modo di vivere di una persona, risulta notevolmente complesso. Come già affermato, rimanere senza punti di riferimenti, soprattutto nei casi più estremi, può portare a conseguenze negative a livello psicologico e sociale.

Le suddette considerazioni sono state fatte considerando una letteratura piuttosto varia: sono, cioè, emersi molte congruenze tra fattori d'ingresso ed uscita indipendentemente dal tipo di gruppo settario. Le ricerche e la letteratura in generale consideravano, infatti, nuovi movimenti religiosi e non quali *Children of God*, *Scientology*, i *Mormoni*, come anche gruppi spiritualisti.

3.3. Limiti nella ricerca

Un primo limite è connesso al “fattore partecipanti”: se quest’ultimi sono esclusivamente (o quasi) adepti effettivi, come nello studio sui *Moonies* (Galanter et al, 1979) c’è un possibile rischio di bias. Di fatto, intervistare o somministrare test psicologici a chi appartiene ancora ad un certo movimento settario, oltre che essere complesso da un punto di vista pratico (Walsh et al, 1995), potrebbe portare un ricercatore ad ottenere una visione imparziale e distorta della loro personalità e comportamenti, essendo ancora immersi nelle meccaniche del gruppo, soprattutto se socialmente pericoloso: giocano, dunque, un ruolo importante la conformità di pensiero e la manipolazione (Singer, 2003).

Allo stesso modo, anche prendere in considerazione ex-adepti potrebbe condurre ad una valutazione imparziale, dal momento che spesso quest’ultimi spesso provengono da associazioni di supporto anti-culto o *cult awareness*, dunque potrebbe essere preponderante un atteggiamento di chiusura generale verso i movimenti sociali meno conformisti, indifferentemente dal loro grado di pericolosità, dopo un specifica esperienza vissuta (potenzialmente negativa). Già qualche decennio fa si sosteneva che alcuni studi su ex-adepti fossero, in parte, soggetti a bias, a causa dell’influenza del contatto con le organizzazioni di sensibilizzazione alle sette o del metodo di disaffiliazione dalla setta (Lewis, 1986).

Per questo tipo di lavoro, si sono scelte ricerche svolte su ex-adepti, poiché più facilmente reperibili e diffuse ed anche perché permettono di mettere meglio in

evidenza i fattori che li hanno portati a entrare nei vari movimenti, ad integrarsi e che hanno, poi, condotto gli stessi ad abbandonarli: il tutto in un'ottica più riflessiva essendoci stata una certa esperienza alle spalle da parte di questi individui.

Aspetti (naturalmente quelli relativi all'ingresso nei gruppi e non l'uscita) che i membri effettivi potrebbero comunque esprimere, seppur il coinvolgimento nel gruppo possa, appunto, distorcere la realtà per confermare la propria "nuova" visione del mondo: dunque ci possono essere bias di conferma e dissonanza cognitiva.

Per le sopracitate ragioni sarebbe, dunque, rilevante includere, in generale diverse prospettive all'interno di una ricerca, proprio per poter avere più margini di confronto e analisi. Di fatto, seppur questo elaborato includa primariamente studi su ex-membri, alcuni di questi presentano anche dei confronti con gruppi di controllo, tra cui adepti effettivi a sette: questo, appunto, per poter avere a disposizione più punti di vista sull'argomento e poter fare una sintesi più approfondita.

Conclusioni

Con questo lavoro di revisione della letteratura si è cercato di mettere in luce gli aspetti che caratterizzano l'ingresso e, al contrario, l'uscita da un movimento setario oppure un nuovo movimento religioso. Ciò che si è evidenziato e discusso può rappresentare un punto di partenza per successivi approfondimenti e ricerche, che arricchirebbero ulteriormente la documentazione su questo ambito di studi, che è senza dubbio spinoso e complesso, cercando anche di trovare delle nuove soluzioni per superare le limitazioni che caratterizzano questa tipologia di ricerca.

L'ambito delle sette presenterà sempre notevoli ostacoli, dal momento che il tipo e le modalità di ottenimento delle informazioni rimarrà sempre complicato, tuttavia si è potuto constatare che il continuo perfezionamento delle metodologie di ricerca scientifica e le svariate discussioni in merito a questo ambito stanno permettendo di realizzare ricerche *evidence-based* sempre più rigorose (soprattutto negli ultimi decenni per affrontare e definire meglio certi aspetti sui culti). Anche gli strumenti utilizzati per le revisioni di letteratura, quali appunto il modello PRISMA, stanno permettendo di svolgere report scrupolosi e più o meno ampi su specifiche tematiche, che aiutano notevolmente le ricerche in essere, dal momento che offrono l'opportunità di confrontare, documentare e mettere in luce risultati rappresentativi di più studi già pubblicati.

Inoltre, lo sviluppo di questo ramo della ricerca psicologica risulta, in ultima analisi, fondamentale da un punto di vista pratico: definire il meglio possibile il concetto di setta, culto, nuovo movimento religioso e le loro caratteristiche, basandosi su studi e ricerche trasversali che coprono l'ambito psicologico, sociologico e religioso, permette di poter trovare sempre più soluzioni e metodi per arginare i problemi legati, in particolare, ai movimenti maggiormente controversi: lavorando, ad esempio, sulla prevenzione ed il supporto di ex-adepti per superare eventuali problematiche, tra cui quelle emerse in questo lavoro. Partendo da un elaborato di revisione di letteratura si possono, dunque, mettere in luce molti aspetti, che potrebbero essere studiati ed approfonditi ancora di più, per poter garantire un progressivo e costante aggiornamento su un ambito tanto controverso quanto rilevante ed impattante nella società odierna.

Bibliografia

- Almendros, C., Carrobles, J. A., & Jansa, J. M. (2004). Propiedades psicométricas de la versión española de la " Group Psychological Abuse Scale". *Psicothema*, 132–138.
- Almendros, C., Carrobles, J. A., & Rodríguez, Á. (2007). Former Members' Perceptions of Cult Involvement. *Cultic Studies Review*, 6(1).
- Almendros, C., Carrobles, J. A., Rodríguez-Carballeira, Á., & Gámez-Guadix, M. (2009). Reasons for leaving: Psychological abuse and distress reported by former members of cultic groups. *Cultic Studies Review*, 8(2), 111–138.
- Barresi, F. (2000). *Sette religiose criminali: Dal satanismo ai culti distruttivi*. EdUP.
- Beck, A. T., Epstein, N., Harrison, R. P., & Emery, G. (1983). Development of the Sociotropy-Autonomy Scale: A measure of personality factors in psychopathology. *Unpublished manuscript, University of Pennsylvania, Philadelphia, 406*.
- Beckford, J. A. (1987). New Religions: An Overview. *The encyclopedia of religion*, 10, 390–394.
- Booth, L. (1991). *When God becomes a drug: Breaking the chains of religious addiction and abuse*. Tarcher.
- Buxant, C., & Saroglou, V. (2008). Joining and leaving a new religious movement: A study of ex-members' mental health. *Mental health, religion and culture*, 11(3), 251–271. <https://doi.org/10.1080/13674670701247528>
- Campa, R. (2003). In memoriam Robert K. Merton. *Salute e società*, 2(3), 197–193.

- Chambers, W. V., Langone, M. D., Dole, A. A., & Grice, J. W. (1994). The Group Psychological Abuse Scale: A measure of the varieties of cultic abuse. *Cultic Studies Journal*.
- Charmaz, K. (2006). *Constructing grounded theory: A practical guide through qualitative analysis*. Sage Publications, Inc.
- Cloninger, C. R., Svrakic, D. M., & Przybeck, T. R. (1993). A psychobiological model of temperament and character. *Archives of general psychiatry*, 50(12), 975–990.
- Coates, D. D. (2011). Counselling former members of charismatic groups: Considering pre-involvement variables, reasons for joining the group and corresponding values. *Mental Health, Religion & Culture*, 14(3), 191–207.
<https://doi.org/10.1080/13674670903443404>
- Coates, D. D. (2013). Disaffiliation from a new religious movement: The importance of self and others in exit. *Symbolic Interaction*, 36(3), 314–334.
<https://doi.org/10.1002/symb.60>
- Coates, D. D. (2014). New Religious Movement membership and the importance of stable ‘others’ for the making of selves. *Journal of religion and health*, 53(5), 1300–1316. <https://doi.org/10.1007/s10943-013-9715-0>
- Coates, D. D. (2016). Life inside a deviant “religious” group: Conformity and commitment as ensured through ‘brainwashing’ or as the result of normal processes of socialisation. *International Journal of Law, Crime and Justice*, 44, 103–121.
<https://doi.org/10.1016/j.ijlcj.2015.06.002>

- Corvaglia, L. (2022). Indottrinamento, radicalizzazione e controllo nei culti distruttivi. Una prospettiva psicosociale. *Società Italiana di Intelligence*.
<https://doi.org/10.36182/2022.01>
- Curtis, J. M., & Curtis, M. J. (1993). Factors related to susceptibility and recruitment by cults. *Psychological reports*, 73(2), 451–460.
- D’Arcadia, A. (1991). *Nuove religioni, culti emergenti, sette*. De Vecchi.
- De Leval, N. (2001). The Three Time Dimensions Synoptic Scale (3TSS) for Depressive Population. *Quality of Life Newsletter*, 15–16.
- De Luca. (2000). *Criminalità delle sette*, in *Prospettive di criminologia applicata* (Giuffrè). C. Serra.
- Derogatis, L. R. (1983). Administration, scoring, and procedures manual. *Clinical psychometric research Baltimore*.
- Doress, I., & Porter, J. N. (1978). Kids in cults. *Society*, 15(4), 69–71.
<https://doi.org/10.1007/BF02694715>
- Elster, J. (1984). *Ulysses and the sirens: Studies in rationality and irrationality*. Cambridge University Press.
- Eysenck, S. B., Eysenck, H. J., & Barrett, P. (1985). A revised version of the psychoticism scale. *Personality and individual differences*, 6(1), 21–29.
- Festinger, L. (2001). *Teoria della dissonanza cognitiva*. Franco Angeli.
- Festinger, L., & Schachter, S. (1956). *When prophecy fails*. University of Minnesota Press.

- Fraley, R. C., Waller, N. G., & Brennan, K. A. (2000). An item response theory analysis of self-report measures of adult attachment. *Journal of personality and social psychology, 78*(2), 350. <https://doi.org/10.1037//0022-3514.78.2.350>
- Galanter, M. (1989). *Cults and new religious movements: A report of the American Psychiatric Association*. The Association.
- Galanter, M. (1990). Cults and zealous self-help movements. *American Journal of Psychiatry, 145*(4), 543–551. <https://doi.org/10.1176/ajp.147.5.543>
- Galanter, M. (1996). *Cults and charismatic group psychology in Religion and the clinical practice of psychology*. <https://doi.org/10.1037/10199-010>
- Galanter, M., Rabkin, R., Rabkin, J., & Deutsch, A. (1979). The “Moonies”: A psychological study of conversion and membership in a contemporary religious sect. *American Journal of Psychiatry, 136*(2), 165–170. <https://doi.org/10.1176/ajp.136.2.165>
- Gasde, I., & Block, R. A. (1998). Cult experience: Psychological abuse, distress, personality characteristics, and changes in personal relationships reported by former members of Church Universal and Triumphant. *Cultic Studies Journal*.
- Gergen, K. J. (1991). *The saturated self: Dilemmas of identity in contemporary life*. New York: Basic Books.
- Giddens, A. (1990). *The consequences of modernity*. Stanford University Press.
- Hassan, S. (1990). *Combatting cult mind control* (Vol. 90). Park Street Press Rochester, VT.

- Hassan, S. A., & Shah, M. J. (2019). The anatomy of undue influence used by terrorist cults and traffickers to induce helplessness and trauma, so creating false identities. *Ethics, Medicine and Public Health*, 8, 97–107.
<https://doi.org/10.1016/j.jemep.2019.03.002>
- Hazan, C., & Shaver, P. (2017). Romantic love conceptualized as an attachment process. In *Interpersonal development* (pp. 283–296). Routledge.
- Hogg, M. A., & Turner, J. C. (1987). Intergroup behaviour, self-stereotyping and the salience of social categories. *British Journal of Social Psychology*, 26(4), 325–340. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8309.1987.tb00795.x>
- Holstein, J. A., & Gubrium, J. F. (1995). *The active interview* (Vol. 37). Sage.
- Introvigne, M. (s.d.). *La questione delle sette*. <https://cesnur.com/la-questione-delle-sette-2/>
- Janoff-Bulman, R. (1989). Assumptive worlds and the stress of traumatic events: Applications of the schema construct. *Social cognition*, 7(2), 113–136.
<https://doi.org/10.1521/soco.1989.7.2.113>
- Kahneman, D., & Tversky, A. (2013). Prospect theory: An analysis of decision under risk. In *Handbook of the fundamentals of financial decision making: Part I* (pp. 99–127). World Scientific.
- Keiser, T. W., & Keiser, J. L. (1987). *The anatomy of illusion: Religious cults and destructive persuasion* (Vol. 1067). Charles C. Thomas Publisher.
- Kilduff, M., & Javers, R. (1978). *The suicide cult: The inside story of the Peoples Temple sect and the massacre in Guyana*.

- Langone, M. D. (1988). Cults and mind control. *ICSA Website*. https://www.bibliotecapleyades.net/sociopolitica/esp_sociopol_mindcon27.htm
- Langone, M. D. (1993). *Recovery from cults: Help for victims of psychological and spiritual abuse*. WW Norton & Company.
- Le Bon, G., Villa, G., & Melograni, P. (1970). *Psicologia delle folle*. Longanesi.
- Lecrubier, Y., Sheehan, D. V., Weiller, E., Amorim, P., Bonora, I., Sheehan, K. H., Janavs, J., & Dunbar, G. C. (1997). The Mini International Neuropsychiatric Interview (MINI). A short diagnostic structured interview: Reliability and validity according to the CIDI. *European psychiatry*, *12*(5), 224–231.
- Leonardo, R. (2018). PICO: model for clinical questions. *Evid Based Med Pract*, *3*(115), 2. <https://doi.org/10.4172/2471-9919.1000115>
- Levine, S. V., & Slater, N. E. (1976). Youth and contemporary religious movements: Psychosocial findings. *Canadian Psychiatric Association Journal*, *21*(6), 411–420. <https://doi.org/10.1177/070674377602100609>
- Lewis, J. R. (1986). Reconstructing the “cult” experience: Post-involvement attitudes as a function of mode of exit and post-involvement socialization. *Sociological Analysis*, *47*(2), 151–159. <https://doi.org/10.2307/3711459>
- Lofland, J., & Stark, R. (1965). Becoming a world-saver: A theory of conversion to a deviant perspective. *American Sociological Review*, *30*(6), 862–875.
- Manson, C. (1994). *I vostri bambini* (Stampa alternativa).
- Maraolo, A. E. (2021). Una bussola per le revisioni sistematiche: La versione italiana della nuova edizione del PRISMA statement. *BMJ*, *372*, n71.

- Milgram, S., & Zamparini, A. (2003). *Obbedienza all'autorità: Uno sguardo sperimentale*. Einaudi.
- Murken, S., & Namini, S. (2003). Becoming a member of a religious group: Psychological perspectives. *International Association for the Psychology of Religion conference, Glasgow, Great Britain*.
- Paloutzian, R. F., Richardson, J. T., & Rambo, L. R. (1999). Religious conversion and personality change. *Journal of personality, 67*(6), 1047–1079.
- Richardson, J. T. (1978). An oppositional and general conceptualization of cult. *The Annual Review of the Social Sciences of Religion, 2*, 29–52.
- Riding, A. (1994, ottobre 6). 48 in Sect Are Killed in Grisly Ritual in Switzerland. *The New York Times*, Sezione A, 1. The New York Times Archives online.
- Robbins, T. (1988). *Cults, converts and charisma: The sociology of new religious movements*. Sage Publications, Inc.
- Rodríguez Carballeira, Á., Saldaña, O., Almendros, C., Martín-Peña, J., Escartín Solanelles, J., & Porrúa Garcia, C. (2015). Group psychological abuse: Taxonomy and severity of its components. *European Journal of Psychology Applied to Legal Context, 7*(1), 31–39.
- Rousselet, M., Duretete, O., Hardouin, J.-B., & Grall-Bronnec, M. (2017). Cult membership: What factors contribute to joining or leaving? *Psychiatry Research, 257*, 27–33.

- Saldaña, O., Rodríguez-Carballeira, Á., & Almendros, C. (2018). The Psychological Abuse Experienced in Groups Scale: Psychometric properties of the Spanish version. *Behavioral Psychology/Psicología Conductual*, 26(3).
- Singer, M. T. (2003). *Cults in our midst: The continuing fight against their hidden menace*. John Wiley & Sons.
- Smith, B. A., & Zárate, M. A. (2015). The effects of religious priming and persuasion style on decision-making in a resource allocation task. *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, 21(4), 665–668. <https://doi.org/10.1037/pac0000125>
- Solomon, T. (1978). *A survey of ex-members of the Unification Church*.
- Stark, R., & Bainbridge, W. S. (1979). Of Churches, Sects, and Cults: Preliminary Concepts for a Theory of Religious Movements. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 18(2), 117–131. JSTOR. <https://doi.org/10.2307/1385935>
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (2004). *The Social Identity Theory of Intergroup Behavior. Key readings in social psychology Political psychology: Key readings*. Psychology Press.
- Trocchi, C. G. (1994). *Le sette in Italia*. Tascabili Economici Newton.
- Ullman, C. (1982). Cognitive and emotional antecedents of religious conversion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 43(1), 183. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.43.1.183>
- Ulman, R. B., & Abse, D. W. (1983). The group psychology of mass madness: Jonestown. *Political Psychology*, 637–661. <https://doi.org/10.2307/3791059>

- Walsh, Y., & Bor, R. (1996). Psychological consequences of involvement in a new religious movement or cult. *Counselling Psychology Quarterly*, 9(1), 47–60.
<https://doi.org/10.1080/09515079608256352>
- Walsh, Y., Russell, R. J., & Wells, P. A. (1995). The personality of ex-cult members. *Personality and Individual Differences*, 19(3), 339–344.
[https://doi.org/10.1016/0191-8869\(95\)00074-G](https://doi.org/10.1016/0191-8869(95)00074-G)
- Webster, D. M., & Kruglanski, A. W. (1994). Individual differences in need for cognitive closure. *Journal of personality and social psychology*, 67(6), 1049.
<https://doi.org/10.1037/0022-3514.67.6.1049>
- West, L. J., & Singer, M. T. (1980). Cults, quacks, and nonprofessional psychotherapies. *Comprehensive textbook of psychiatry*, 3, 3245–3257.
- Wilson, B. R. (1979). The new religions: Some preliminary considerations. *Japanese Journal of Religious Studies*, 193–216.
- Wright, S. A., & Ebaugh, H. R. (1993). Leaving new religions. *Religion and the social order. The handbook on cults and sects in America*, 3, 117–138.
- Wright, S. A., & Piper, E. S. (1986). Families and cults: Familial factors related to youth leaving or remaining in deviant religious groups. *Journal of Marriage and the Family*, 15–25. <https://doi.org/10.2307/352224>
- Zablocki, B. D. (1998). Exit Cost Analysis: A New Approach to the Scientific Study of Brainwashing¹. *Nova Religio*, 1(2), 216–249.
<https://doi.org/10.1525/nr.1998.1.2.216>

Appendice

Tabella 1. Checklist degli item di PRISMA 2020

Sezione/Argomento	N. Item	Item della checklist	Riportato a pagina n.
TITOLO			
Titolo	1	Identificare il report come revisione sistematica.	
ABSTRACT			
Abstract	2	Vedere la checklist PRISMA 2020 per Abstract (Tabella 2).	
INTRODUZIONE			
Razionale	3	Descrivere il razionale per la revisione nel contesto delle conoscenze esistenti.	
Obiettivi	4	Fornire una dichiarazione esplicita degli obiettivi o delle domande che la revisione affronta.	
METODI			
Criteri di eleggibilità	5	Specificare i criteri di inclusione ed esclusione per la revisione e il modo in cui gli studi sono stati raggruppati per le sintesi.	
Fonti di informazioni	6	Specificare tutti i database, i registri, i siti Web, le organizzazioni, gli elenchi di riferimento e le altre fonti ricercate o consultate per identificare gli studi. Specificare la data dell'ultima ricerca o consultazione di ciascuna fonte.	
Strategia di ricerca	7	Presentare le strategie di ricerca complete per tutti i database, i registri e i siti web, compresi i filtri e i limiti utilizzati.	
Processo di selezione	8	Specificare i metodi utilizzati per decidere se uno studio soddisfa i criteri di inclusione della revisione, compreso quanti revisori hanno esaminato ogni record e ogni report recuperato, se hanno lavorato in modo indipendente e, se applicabile, i dettagli degli strumenti di automazione utilizzati nel processo.	
Processo di raccolta dei dati	9	Specificare i metodi utilizzati per raccogliere i dati dai report, compreso il numero di revisori che hanno raccolto i dati da ogni report, se hanno lavorato in modo indipendente, qualsiasi processo per ottenere o confermare i dati degli investigatori dello studio e, se applicabile, i dettagli degli strumenti di automazione utilizzati nel processo.	
Item di dati	10a	Elencare e definire tutti gli outcome per i quali sono stati ricercati i dati. Specificare se sono stati cercati tutti i risultati compatibili con ogni dominio dell'outcome in ogni studio (ad es. per tutte le misure, time points, analisi), e in caso contrario, i metodi utilizzati per decidere quali risultati raccogliere.	
	10b	Elencare e definire tutte le altre variabili per le quali sono stati ricercati i dati (ad es. caratteristiche dei partecipanti e degli interventi, fonti di finanziamento). Descrivere eventuali assunzioni fatte in merito a informazioni mancanti o poco chiare.	
Valutazione del rischio di bias dello studio	11	Specificare i metodi utilizzati per valutare il rischio di bias negli studi inclusi, inclusi i dettagli degli strumenti utilizzati, il numero di revisori che hanno valutato ogni studio e se hanno lavorato in modo indipendente e, se applicabile, i dettagli degli strumenti di automazione utilizzati nel processo.	
Misure degli effetti	12	Specificare per ciascun outcome le misure di effetto (ad es. rischio relativo, differenza tra medie) utilizzata nella sintesi o nella presentazione dei risultati.	
Metodi di sintesi	13a	Descrivere i processi utilizzati per decidere quali studi sono eleggibili per ciascuna sintesi (ad es. inserire in una tabella le caratteristiche dell'intervento dello studio e confrontare i gruppi pianificati per ciascuna sintesi (item 5)).	
	13b	Descrivere tutti i metodi necessari per preparare i dati per la presentazione o la sintesi, come la gestione di statistiche riepilogative mancanti o la conversione dei dati.	
	13c	Descrivere tutti i metodi utilizzati per inserire in tabella o visualizzare i risultati di singoli studi e sintesi.	
	13d	Descrivere tutti i metodi utilizzati per sintetizzare i risultati e fornire una motivazione per le scelte. Se è stata eseguita una meta-analisi, descrivere i modelli, i metodi per identificare la presenza e l'entità dell'eterogeneità statistica e i pacchetti software utilizzati.	
	13e	Descrivere tutti i metodi utilizzati per esplorare le possibili cause di eterogeneità tra i risultati dello studio (ad es. analisi dei sottogruppi, meta-regressione).	
	13f	Descrivere qualsiasi analisi di sensibilità condotta per valutare l'affidabilità dei risultati sintetizzati.	

Reporting della valutazione di bias	14	Descrivere tutti i metodi utilizzati per valutare il rischio di bias dovuto a risultati mancanti in una sintesi (derivanti dal reporting di bias).
Valutazione della certezza	15	Descrivere tutti i metodi utilizzati per valutare la certezza (o la confidenza) nell'insieme delle evidenze per un outcome.
RISULTATI		
Selezione degli studi	16a	Descrivere i risultati del processo di ricerca e selezione, dal numero di record identificati nella ricerca al numero di studi inclusi nella revisione, idealmente utilizzando un diagramma di flusso (vedere Figure 1).
	16b	Citare studi che potrebbero sembrare conformi ai criteri di inclusione, ma che sono stati esclusi, e spiegare perché sono stati esclusi.
Caratteristiche dello studio	17	Citare ogni studio incluso e presentare le sue caratteristiche.
Rischio di bias negli studi	18	Presentare valutazioni del rischio di bias per ogni studio incluso.
Risultati di singoli studi	19	Per tutti gli outcome, presenti, per ogni studio: (a) statistiche di sintesi per ciascun gruppo (se del caso) e (b) una stima dell'effetto e la sua precisione (ad es. intervallo di confidenza/credibilità), idealmente utilizzando tabelle o grafici strutturati.
Risultati delle sintesi	20a	Per ogni sintesi, riassumere brevemente le caratteristiche e il rischio di bias tra gli studi che hanno offerto un contributo.
	20b	Presentare i risultati di tutte le sintesi statistiche condotte. Se è stata effettuata una meta-analisi, presentare per ciascuna la stima sommaria e la sua precisione (ad es. intervallo di confidenza/credibilità) e le misure di eterogeneità statistica. Se si confrontano i gruppi, descrivere la direzione dell'effetto.
	20c	Presentare i risultati di tutte le indagini sulle possibili cause di eterogeneità tra i risultati dello studio.
	20d	Presentare i risultati di tutte le analisi di sensibilità condotte per valutare l'affidabilità dei risultati sintetizzati.
Reporting di bias	21	Presentare le valutazioni del rischio di bias dovuto a risultati mancanti (derivanti da reporting di bias) per ogni sintesi valutata.
Certezza delle evidenze	22	Presentare valutazioni di certezza (o di confidenza) nell'insieme delle evidenze per ciascun outcome valutato.
DISCUSSIONE		
Discussione	23a	Fornire un'interpretazione generale dei risultati nel contesto di altre evidenze.
	23b	Discutere eventuali limitazioni delle evidenze incluse nella revisione.
	23c	Discutere eventuali limitazioni dei processi di revisione utilizzati.
	23d	Discutere le implicazioni dei risultati per la pratica, la politica e la ricerca futura.
ALTRE INFORMAZIONI		
Registrazione e protocollo	24a	Fornire le informazioni di registrazione per la revisione, inclusi il nome del registro e il numero di registrazione, oppure indicare che la revisione non è stata registrata.
	24b	Indicare dove è possibile accedere al protocollo di revisione o indicare che non è stato preparato un protocollo.
	24c	Descrivere e spiegare eventuali modifiche alle informazioni fornite al momento della registrazione o nel protocollo.
Supporto	25	Descrivere le fonti di sostegno finanziario o non finanziario per la revisione e il ruolo dei finanziatori o sponsor nella revisione.
Conflitto di interesse	26	Dichiarare eventuali conflitti di interesse degli autori della revisione.
Disponibilità di dati, codici e altri materiali	27	Segnalare quali dei seguenti elementi sono pubblicamente disponibili e dove possono essere trovati: moduli di raccolta dati; dati estratti da studi inclusi; dati utilizzati per tutte le analisi; codice analitico; qualsiasi altro materiale utilizzato nella revisione.

*si è riportata la checklist degli item di riferimento (Maraolo, 2021) tuttavia il modo di procedere ha subito delle modifiche in relazione proprio al contenuto dello stesso.

Metodologie di ricerca

Il primo tentativo è avvenuto digitando nella prima barra di ricerca **cult or cults or ex-cult or cultic or charismatic group or new religious movement**, poi il connettivo **and** e, nella seconda barra, **joining or leaving**. Da questa concatenazione si sono ottenuti 200 risultati. Il primo filtro applicato in loco permette la scelta dei soli articoli *peer-reviewed*. Si passa, dunque, a 149 risultati. A sua volta si è applicato il filtro *academic journals*: i risultati sono ora pari a 145. È importante che i materiali su cui lavorare siano anche studi empirici, allora si applica il filtro *empirical study* e si passa a 25 risultati. Dopodiché si filtra per età dei partecipanti, quindi si verifica che essi siano individui che rispettino i criteri di eleggibilità: il numero di studi non varia e rimane pari a 25.

Si definisce ulteriormente la selezione degli studi passando in rassegna gli abstract per verificare che i contenuti degli studi rispecchino l'oggetto di ricerca: si arriva, dunque, a quota sette documenti. Per avere una lista definitiva delle ricerche da considerare si procede a leggere, questa volta per intero, i testi degli studi rimanenti (7) per avere un'ulteriore conferma sulla loro validità in relazione agli obiettivi di lavoro. In questo caso i sette studi vengono confermati come studi validi per l'elaborato, che sono dunque le ricerche di:

- Almendros et al: **“Reasons for leaving: psychological abuse and distress reported by former members of cultic groups”** (Cultic Studies Review, vol.8, n.2, 2009, pp.111-138)
- Buxant & Saroglou: **“Joining and leaving a new religious movement: a study of ex-members mental health”** (Mental Health, Religion and Culture, Apr 2008, 11(3), pp.251-271)
- Coates (1): **“Counselling former members of charismatic groups: considering pre-involvement variables, reasons for joining the group and corresponding values”** (Mental Health, Religion & Culture, Vol. 14, No. 3, March 2011, pp.191–207)
- Gasde et al: **“Cult experience: Psychological abuse, distress, personality characteristics, and changes in personal relationships reported by former members of Church Universal and Triumphant”** (Cultic Studies Journal, Vol 15(2), 1998, pp. 192-221)
- Rousselet et al: **“Cult membership: What factors contribute to joining or leaving?”** (Psychiatry Research, vol.257, Nov 2017, pp.27-33)
- Walsh et al (1): **“Psychological consequences of involvement in a new religious movement or cult”** (Counselling Psychology Quarterly, vol.9, issue 1, 1996)
- Wright & Piper **“Families and Cults: Familial Factors Related to Youth Leaving or Remaining in Deviant Religious Groups”** (Journal of Marriage and Family, Vol. 48, No. 1, Feb. 1986, pp. 15-25)

Si prosegue con la combinazione data dalla prima stringa costante e la seconda stringa secondaria, ovvero **affiliation or disaffiliation**, sempre attraverso il connettivo **and**: si ottengono 196 risultati. Questa volta, però, prima di applicare i filtri di cui sopra, si aggiunge un'ulteriore stringa di parole, cioè **former members or ex-members**, che si lega alla seconda stringa mediante **and**. Il numero di studi disponibili utilizzando queste parole chiave scende a 21. Tra questi, quelli *peer-reviewed* provenienti da *academic journals* sono 18. Ancora, applicando il filtro *empirical study* si ottengono dieci risultati: numero che rimane invariato anche dopo i filtri età.

Dopo aver visionato gli abstract ed aver letto i testi per intero, il numero di articoli arriva a quota tre. Gli studi in questione sono allora:

Le già citate ricerche di **Almendros et al**, **Buxant & Saroglou** ed un altro studio di **Coates**:

- Coates (2): “**Disaffiliation from a new religious movement: The importance of self and others in exit**” (Symbolic Interaction, Vol 36(3), Aug 2013, pp. 314-334)

Successivamente, si procede con la terza stringa secondaria, ovvero **personality**, sempre connessa alla prima mediante il connettivo **and**: il numero di studi rilevati è pari a 860. Come in precedenza, si aggiunge la stringa terziaria **former members or ex-members**, che si lega alla seconda stringa mediante **and**. Il numero di studi disponibili utilizzando queste parole chiave cala e passa a 16. Tra

questi, quelli *peer-reviewed* provenienti da *academic journals* sono 14. Ancora, applicando il filtro *empirical study* si ottengono nove risultati: numero che rimane invariato anche dopo i filtri età.

Dopo aver visionato gli abstract ed aver letto i testi per intero, il numero di articoli arriva a quota cinque. Gli studi in questione sono allora:

Le già citate ricerche di **Walsh, Gasde, Coates, Buxant e**, in aggiunta, un ulteriore studio sempre di **Walsh**

- Walsh et al (2): “**The personality of ex-cult members**” (Personality and individual differences, vol.19, issue 3, Sep 1995, pp.339-344)

Infine, si esegue un’ultima ricerca utilizzando la stringa secondaria **membership**, sempre collegata alla prima mediante il connettivo **and**: il numero di studi rilevati è pari a 280. Si aggiunge nuovamente la stringa terziaria **former members or ex-members**, che si unisce alla seconda stringa mediante **and**. Il numero di studi disponibili scende a 32. Le ricerche *peer-reviewed* provenienti da *academic journals* sono 28. Ancora, applicando il filtro *empirical study* si ottengono 16 risultati: numero che rimane invariato anche dopo i filtri età.

Dopo aver visionato gli abstract ed aver letto i testi per intero, il numero di articoli arriva a quota sei. Gli studi in questione sono allora, nuovamente, le sopracitate ricerche di **Almendros et al, Rousselet, Walsh (1), Coates (2), Buxant e**, in aggiunta, un altro studio di **Coates**

- Coates (3): **“New Religious Movement Membership and the Importance of Stable ‘Others’ for the Making of Selves”** (Journal of Religion and Health, Vol 53(5), Oct 2014, pp.1300-1316)